

ESISTONO DAVVERO DUE SPERANZE?

Presentazione.

Presentiamo questo modesto scritto al pubblico, direi soprattutto credente, perché crediamo che può fare del bene alla chiesa del Signore. In primo luogo perché sia affermata la "sana dottrina" delle Sante Scritture, e poi, in secondo luogo, per dare uno spunto di riflessione, ai miei fratelli che desiderano portare la loro testimonianza di fede, del Vangelo di Gesù Cristo, ai loro amici "Testimoni Di Geova".

La pubblicazione è a cura della Chiesa Cristiana Evangelica di Villa Cortese (Mi), che da qualche tempo ha pensato e preso l'iniziativa di pubblicare, in proprio, alcuni degli studi che vengono predicati nella sala evangelica della chiesa, appunto, di Villa Cortese. Alcuni di questi studi, sono stati, ovviamente, predicati anche in altre assemblee, dalle quali abbiamo ricevuto un forte suggerimento e incoraggiamento a renderli pubblici, attraverso la stampa.

Il senso pratico, nonché biblico di questi scritti, che se al Signore piacerà verranno pubblicati, saranno presentati nelle diverse chiese locali, oppure si possono richiedere direttamente al corrispondente della chiesa di Villa Cortese, con una semplice offerta volontaria. Tutto il ricavato economico sarà interamente devoluto ad opere missionarie che la chiesa già svolge nel suo interno, ovviamente in favore della testimonianza del Vangelo di Gesù Cristo.

Diversi membri della chiesa di Villa Cortese hanno e stanno lavorando per rendere la stesura di questi libri, presentabili al pubblico, soprattutto nella correzione delle bozze e nei molti consigli che vengono di volta in volta dati.

Per questo scritto, si ringrazia particolarmente l'assistenza della sorella **Patrizia Carusi**, che si è appunto impegnata per la correzione della bozza, nella sua forma grammaticale.

Dal momento che tutto il lavoro non è fatto da persone specializzate in materia, nessuno di noi ha la pretesa che sia stato svolto in modo perfetto, sia nella sua forma che nel contenuto.

Saranno, inoltre, ben accetti consigli e giudizi costruttivi, nonché incoraggiamenti che ci perverranno, a chi ovviamente ne avrà fatto lettura, per il miglioramento di questo servizio, nel suo proseguo.

Pertanto incoraggiamo i nostri fratelli a leggere attentamente questi scritti e ad esprimersi liberamente sul loro contenuto ed eventuali miglioramenti. Per chi lo volesse fare tramite posta elettronica, può

scrivere al fratello corrispondente della chiesa di Villa Cortese, all'indirizzo E-mail che troverà nel nuovo prontuario delle assemblee.

Dopo tutto la nostra finalità principale è quella di glorificare il nome del Signore; e se il Suo Santo nome sarà glorificato anche attraverso questa iniziativa, allora anche questo scritto sarà di edificazione per quanti lo leggeranno. E se questo scopo principe sarà raggiunto, anche tutto il lavoro svolto sarà stato perfettamente gratificato.

Gino Parisi.

Premessa.

Le presenti e modeste riflessioni che desidero comunicarvi, sono nate a seguito di un dialogo avvenuto con uno dei miei colleghi di lavoro, il quale già da molti anni aderisce alla famosa organizzazione religiosa dei Testimoni di Geova. Vedendomi leggere la Parola di Dio, in un momento di pausa, mi ha rivolto alcune precise domande per le quali abbiamo serenamente dialogato intorno a diversi argomenti che riguardano appunto il pensiero di Dio, e su di uno in particolare su cui ci siamo già soffermati. Pertanto, anche lo studio che stiamo per intraprendere, vuole essere un confronto non fra due religioni (chi vi scrive non ha una religione, intesa come organizzazione con a capo degli uomini che dirigono il tutto, a cui appartiene, ma è un semplice e modesto cristiano salvato per grazia, e già da diversi anni studia la Bibbia).

Dunque, l'argomento principale su cui verteva tutto il nostro dialogo era sulla condizione spirituale, passata, presente e futura (soprattutto), del popolo d'Israele. In altre parole ci si chiedeva se questo popolo, cioè, sia stato o no rigettato da Dio per sempre. Così, dopo avergli fatto leggere alcuni testi biblici chiave, nei quali è detto chiaramente che Israele non è mai stato rigettato in modo definitivo da Dio, ma che, al contrario ha, dopo il rapimento della chiesa, addirittura un futuro glorioso, sia in quanto a salvezza che a servizio, mi ha fatto pervenire una breve lettera nella quale parlava, invece, di una presunta dottrina biblica che riguardava due differenti e distinte speranze (una terrena e una celeste), a cui Dio chiama gli uomini.

Non ho capito bene per quale ragione ha cambiato argomento, però nello stesso tempo, non potevo esimermi dal dargli una risposta in merito. È stata per me anche un'occasione propizia per mettere per iscritto queste modeste riflessioni, che per la verità non avrei mai creduto che avessero assunto poi tali proporzioni. Però sono contento di averlo fatto, così che rimane uno scritto anche per chi desiderasse riflettere su questo aspetto religioso in cui molte persone credono, ma senza provarne la consistenza biblica.

Pertanto, quello che desidero condividere con voi (al mio collega di lavoro ho già dato in visione questo lavoro, ma con una presentazione naturalmente diversa), ha un carattere apologetico. Ovviamente so bene che il Signore non ha bisogno di essere difeso da me, né tantomeno ne ha bisogno la sua divina Parola. Però è vero anche che la Parola di Dio stessa ci esorta a rendere ragione della speranza che è in noi, nel caso in cui ci venga fatta esplicita richiesta (I. Piet.3:15).

In un certo senso, devo dire che sono contento di questa possibilità che il Signore mi ha dato di poter mettere per iscritto questi modesti pensieri, sebbene non pretendo che abbiano un carattere compiuto.

P R I M O C A P I T O L O

PREMESSE DI FONDO.

Nei circa trent'anni di conversione al Signore Gesù ho dovuto tristemente constatare che molti adepti a religioni e sette varie, sono vittime di almeno due principali errori nell'interpretazione delle Sacre Scritture. Soprattutto, se tali adepti sono anche zelanti nel loro modo di credere. Molti di loro sono persone sincere, altre invece un po' meno; ma di sicuro sono insegnate erroneamente.

Il primo errore, consiste nel togliere o estrapolare passi della Parola di Dio dal loro contesto immediato e più ampio. Una specie di estrapolazione arbitraria, allo scopo di affermare, a tutti i costi, qualcosa che è stato loro insegnato e a cui essi credono, ma che la Bibbia non dice affatto. Sappiamo bene che se un testo biblico viene tolto dal suo contesto, diventa facilmente un pretesto che la mente umana vuole far passare per scritturale.

Ad esempio, la religione Cattolica Apostolica Romana (non è mia intenzione fare polemica con nessuno, ma non possiamo neppure rimanere nel vago), usa questa metodologia nella spiegazione delle Sacre Scritture. Un passo come Matt.16:18, in cui è detto: "... tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa...", è stato strappato dal suo contesto e gli si è fatto dire ciò che in realtà non ha mai voluto dire. Ossia, che Pietro è il fondatore della vera chiesa, e che su di lui si basa tutta la chiesa cristiana. Una cosa assurda e blasfema. È sufficiente leggere il contesto in cui il Signore Gesù fa questa affermazione, mettere un po' più attenzione alle parole che Egli ha usato e, non ultimo, quello che Pietro stesso scriverà nella sua prima epistola a proposito delle pietre e del fondamento su cui tutto l'edificio, ossia la chiesa, si sta innalzando, per capire come la verità espressa in Matteo 16:18 altro non è che la chiesa del Signore, fondata sulla roccia, **che è Cristo**, e non su un uomo che, anche se servo del Signore, nella sua essenza rimane un uomo. Infatti, subito dopo aver fatto la bella affermazione che Gesù è il Cristo, il Figlio dell'Iddio vivente, Pietro viene severamente redarguito dal Signore stesso, chiamandolo addirittura Satana, poiché sulla base di quanto stava dicendo, egli non aveva il senso delle cose di Dio, ma degli uomini (Matt.16:23).

Ecco, questo è solo un esempio di come delle parole isolate da tutto il loro contesto, possono assumere un significato che non hanno mai avuto. Ma questo è vero anche nei ragionamenti umani. Se riportiamo a qualcuno qualcosa o parte di un discorso, senza dare ad esso la sua completezza, questo assumerà un significato che all'origine non ha mai avuto.

Il secondo errore, circa l'interpretazione delle Scritture, è, a mio avviso, ancora più grave e più nocivo della prima anomalia. Si tratta di interpretare o cogliere il significato di un testo biblico, attraverso la razionalità umana. In un certo senso, la ragione funzionerà da filtro a quanto si legge, in modo tale che determinate affermazioni risultino buone e ovvie, se rientrano in un certo canone di ragionamento umano. A motivo di questa anomalia, di natura razionale appunto, molte persone sono lontane dal Vangelo e quindi, dal piano di Dio per la salvezza degli uomini.

Nello specifico dell'organizzazione dei Testimoni di Geova, la ragione consiste nella pretesa di spiegare la Bibbia attraverso libri e riviste, pubblicate dall'organizzazione, e che diventano metro di misura per tutti gli adepti. Ovviamente anche noi credenti abbiamo molti libri e riviste cristiane che leggiamo, e quindi non vogliamo demonizzare tutto ciò che viene scritto intorno alle Sacre Scritture. Quello che invece si vuole qui precisare, è il fatto che i libri e le riviste, per quanto possano essere buoni o un buon ausilio, devono far sempre passare il loro contenuto al vaglio della Santa ed inerrante Parola del Signore. Non che i libri e le riviste siano di per sè stesse una cosa sbagliata, lo sono invece quando diventano mezzi principali per spiegare le Sacre Scritture.

E sebbene gli adepti a religioni e sette varie affermano di non voler dare alle loro pubblicazioni lo stesso valore della Bibbia, in pratica danno loro un'importanza che è al

disopra della Bibbia stessa. Infatti, se uno degli adepti a queste religioni e sette dovesse giustamente e biblicamente permettersi di contestare ciò che in queste riviste è scritto, andrebbe incontro a molti problemi, e addirittura a scomuniche (Cattolicesimo) o disassociazioni (Testimoni di Geova), in modo quasi istantaneo, da parte dei loro capi. Cosa succede quando queste persone leggono la Bibbia, sistematicamente con degli aiuti e riviste varie che la propria organizzazione procura loro come metodo interpretativo da seguire rigidamente? Succede esattamente questo: la persona che legge, non ragiona più col proprio cervello, o con l'aiuto che viene dallo Spirito Santo, come invece dovrebbe essere, ma semplicemente con il cervello di chi ha elaborato tutto il materiale, che in definitiva non può essere messo in discussione, pena la scomunica. Per tale ragione, chi legge la Bibbia, non vede neppure il bisogno di pregare e cercare l'aiuto dello Spirito Santo per comprendere esattamente ciò che è scritto. Se poi le persone che scrivono questi libri e riviste varie sono considerate come il viatico quasi infallibile che Dio usa per guidare il gregge (è lo stesso concetto che troviamo in altre sette anche di tipo orientale, che hanno degli scritti loro, ma anche una specie di santone a cui guardare), il fedele finisce per prendere tutto per ispirato e perfettamente biblico, dimenticando che chi scrive è invece una persona limitata e quindi passibile di errore.

Molte volte trovandomi a parlare con loro e ponendo la domanda: *“Tu credi che la persona che ha scritto questa rivista possa anche aver sbagliato?”* La risposta che ricevo è sempre molto vaga ed incerta. Essi non sono propensi a dare una risposta affermativa a queste specifiche domande, ma cercano di raggirarle con frasi come *“Sono quelli che Dio usa per nutrire il suo popolo”*; *“Sono quelli che dispensano da parte di Dio le verità spirituali”*, e così via.

In questo modo, i fedeli dimenticano che l'unico scritto interamente ispirato, attendibile ed inerrante, è solo la Bibbia. Nel mio più che modesto studio, credo di avere oltre 700 libri più o meno buoni. Praticamente credo di aver letti almeno il 90% di essi; ma sono pronto ad affermare che nessuno di questi libri può essere considerato perfetto nel suo contenuto biblico. Quando leggo un libro lo faccio sempre con una coscienza critica, e se esso non passa al vaglio della Parola di Dio, fosse anche scritto dal miglior credente che conosca, lo ritengo pericoloso e nocivo.

Non sono i libri e le riviste che devono spiegare le Scritture, ma le Sacre Scritture che devono spiegare e valutare ogni libro. Non possiamo e non dobbiamo nascondere che ogni persona, ancor prima di conoscere la grazia del Signore, ossia la salvezza, ha bisogno che un vero credente l'aiuti a conoscere meglio il Signore. L'esperienza dell'eunuco (At.8:26-35) e di molti altri a cui l'apostolo Paolo ha predicato l'evangelo, lo dimostrano pienamente. Ma nessuno di questi uomini potrà mai ritenersi infallibile o sostituirsi allo Spirito Santo, avendo la pretesa che tutto quello che dice è esente da errori. Anzi, un credente veramente tale ed onesto davanti al Signore, si metterà sempre in discussione davanti a Dio e alla sua immortale Parola. Anche dopo la conversione - insegna chiaramente la Parola di Dio - il giovane credente ha bisogno di essere aiutato e discepolato nella conoscenza e nella vita cristiana. E anche qui, il credente che discepolo non è affatto migliore, naturalmente nell'essenza e davanti a Dio, di colui che viene discepolato e, nello stesso tempo, non è affatto infallibile.

Pertanto, anche lui è passibile di errori di interpretazione e quindi bisognoso di apprendere ed eventualmente di essere corretto là dove sbaglia: **il vero e infallibile interprete delle Scritture è Colui che ha ispirato gli scrittori sacri a scrivere, ossia lo Spirito Santo, così che ogni vero credente e non, ha bisogno, indispensabilmente, dell'aiuto che viene da Lui (Ger.33:3; Giov.16:13-14; I. Giov.2:25-27; Dan.9:1-3 e così via).**

Questa verità è di così vitale importanza, che l'apostolo Paolo afferma categoricamente e senza possibilità di smentita, che tutti quelli (chiunque essi siano e a qualunque religione essi appartengano), che non hanno lo Spirito di Dio non possono neppure capire la Parola del Signore. Non solo, ma anche il Signore Gesù, prima ancora dell'apostolo Paolo, ricorda ai suoi discepoli l'indispensabilità dello Spirito Santo, ricorda che sarà proprio lui che li guiderà **in tutta la verità**, e che annunzierà anche le cose che devono ancora avvenire (Giov.16:12-13).

Credo dunque che valga la pena leggere ora per intero questo passo che troviamo in I. Cor.2:11-14:

"Infatti, chi, fra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così nessuno conosce le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio. Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate; e noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito, adattando parole spirituali a cose spirituali. Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente".

Avete notato la chiarezza di questo basilare messaggio che l'apostolo rivolge ai santificati in Cristo Gesù, della chiesa di Corinto? Caro amico che leggi queste riflessioni, qui è detto chiaramente che se tu non hai lo Spirito del Signore, che sancisce anche la garanzia della vita eterna e quindi della parentela a figli di Dio di chiunque crede e affida la sua vita al Signore (Rom.8:9, Giov.5:24), non potrai mai capire le cose del Signore, anzi esse saranno addirittura pazzia per il raziocinio umano. E anche quando colui che spieghi le Scritture avesse lo Spirito Santo, tu hai sempre e comunque il dovere morale e spirituale di accertarti che ciò che viene detto sia conforme alla Parola di Dio. E tu stesso, se ancora non hai fatto l'esperienza della vita eterna che si ha solo mediante la persona e l'opera del Signore Gesù, devi desiderare di riceverla, e solo così lo Spirito Santo farà abitazione nel tuo cuore, suggellandoti per il tempo presente e per tutta l'eternità (Efes.1:13-14; Rom.5:5).

L'incertezza della vita eterna per coloro che credono o aderiscono a movimenti religiosi o sette, è un comune denominatore. Nella Parola di Dio non esistono incertezze, né presenti, né future, per coloro che hanno realmente realizzato la conversione a Cristo, ossia che hanno realmente e con tutto il cuore abbandonato il loro passato, presente e futuro nelle mani di Colui che ha dato la sua propria vita per l'intera umanità (I. Giov.5:9-13).

Vuoi un altro esempio biblico molto chiaro intorno a questa verità? L'apostolo Paolo, scrivendo alla chiesa di Efeso, afferma esplicitamente che, per il fatto che essi hanno creduto (Efes.1:13), la loro vita è già nei luoghi celesti in Cristo Gesù (Efes.2:4-6). Una persona priva dello Spirito Santo, non solo non potrà capire una verità così grande (anche il credente stesso fa fatica con la sua intelligenza), ma non potrà neppure mai accettarla.

Infatti, quando mi imbatto con persone che vanno dietro a religioni e organizzazioni umane, alle quali faccio leggere questo passo, puntualmente mi viene sbattuto in faccia un sorriso ironico ed incredulo. Tutto questo è comprensibile: Paolo dice che queste cose non si possono capire o accettare se non per lo Spirito Santo. E il passo di Efes.2:4-6, non chiama in causa la nostra ragione e intelligenza umana, ma la fede in Colui che parla dal cielo. Oltre tutto, la verità di Efes.2:4-6, non è un passo isolato. Ossia, non è l'unico che afferma che la vita di chi ha creduto, si trova, per posizione spirituale, già nel cielo nascosta in Cristo Gesù, dove è seduto alla destra di Dio Padre.

Questo messaggio, dunque, viene ribadito nel Nuovo Testamento, ai credenti della chiesa di Colosse, ai quali l'apostolo Paolo scriveva:

"Se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù dove Cristo è seduto alla destra di Dio. Aspirate alle cose di lassù, non a quelle che sono sulla terra; poiché voi moriste, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Quando Cristo, la vita nostra, sarà manifestato, allora anche voi sarete con lui manifestati in gloria"
(Coloss.3:1-4).

Pensate che sia razionale tutto questo? Come è possibile che la nostra vita sia, allo stesso tempo, sulla terra e nel cielo? Come è possibile, secondo l'epistola agli Efesini, che i credenti potevano essere seduti nel cielo con Cristo, mentre vivevano ancora sulla terra,

nella città di Efeso? Come è possibile che la vita dei credenti di Colosse era nascosta in Cristo, e Cristo era nel cielo alla destra di Dio Padre, mentre vivevano a Colosse? E' solo lo Spirito Santo che può dare questa conoscenza spirituale e interiorizzante. La mia povera mente ed intelligenza umana non possono capire la profondità di questo messaggio divino, ma per lo spirito mio, che attesta insieme allo Spirito Santo che sono un figlio di Dio (Rom.5:5; 8:16), lo capisco, ci credo e adoro il Signore.

Non dobbiamo mai prendere per buone le spiegazioni preconfezionate, ma dobbiamo seriamente pregare il Signore di darci la sua luce, la luce del suo Spirito per non errare. In fondo (ed è giusto che poniamo mente), non si tratta di perdere qualcosa di buono che comunque non comprometta la nostra vita, ma qui si tratta della nostra eternità, di una condizione dalla quale, per tutta l'eternità, non possiamo più cambiare il corso della sua storia. Vi sembra poco importante tutto questo?

Prendere per buono, senza accertarsi se sia o no conforme alla Parola di Dio, quello che ci viene propinato come pensiero del Signore, è decisamente pericoloso. Anche per questa ulteriore anomalia spirituale, voglio fare un esempio preso sempre dalla religione Cattolica.

Essa, oltre ad avere le Sacre Scritture, ha anche un numero notevole di libri e libretti controllati e permessi dal Vaticano, dalla loro sede centrale (dimostrazione di una religione umana e ben organizzata). Quando, ad esempio, il religioso cattolico legge che Maria ha avuto altri figli, e quindi che Gesù ha avuto dei fratelli e delle sorelle nel senso vero e carnale della parola, il fedele che legge ha la spiegazione che i vertici ecclesiastici hanno già in precedenza dato.

Essi scrivono che il termine fratello deve essere inteso nel senso di cugino. E sebbene le due parole sono, anche nella Bibbia, completamente diverse, il fedele cattolico non crede alla Parola di Dio, ma a quello che legge negli scritti dei suoi capi. La tradizione e il potere che questi esercitano su di lui, fanno sì che diventino superiori alla Bibbia stessa.

I cristiani evangelici non sono delle persone perfette, ma della gente graziata dalla misericordia del Signore, essi riconoscono un'unica autorità assoluta in materia di fede, ossia la Bibbia; e un solo capo che è sopra ciascuno di noi, Gesù Cristo (Efes.1:22). Non abbiamo capi umani che la santa Parola possa riconoscere come tali; non abbiamo alle spalle nessuna organizzazione umana a cui dobbiamo rendere conto della nostra fede nel Signore Gesù. Ma come hanno insegnato gli apostoli, Iddio ha collocato ogni vero credente nel corpo di Cristo, che è la chiesa, attraverso il battesimo di Spirito Santo, esercitato direttamente dal Signore Gesù (I. Cor.12:27; 12:12-13). In ogni chiesa locale (= chiesa intesa come persone che essendo salvate vengono automaticamente a far parte del corpo di Cristo, parte del quale si raduna in un determinato posto di un paese o città), lo Spirito Santo colloca dei responsabili o anziani (uomini di esperienza, conoscenza e dotati dallo Spirito di ministeri che li qualificano come tali), che fanno rispettare l'ordine e garantiscono un buon e fedele insegnamento biblico. Ma essi stessi non sono capi o superiori sul resto del gregge che Dio ha loro affidato, ma semplicemente servitori e maggiori responsabili all'interno della chiesa locale. Alla fine dei loro giorni, ma anche già mentre vivono sulla terra, essi devono rendere conto al Signore di come hanno guidato il gregge affidato loro dal Signore (Ebr.13:17; I. Piet.5:1-4).

Pertanto, nella chiesa locale i credenti vivono, crescono nella fede, esercitano i doni spirituali, dati loro dallo Spirito Santo e riconosciuti dalla loro chiesa di appartenenza, e si preparano per portare l'Evangelo della grazia a quanti sono ancora perduti. Ma, come abbiamo appena detto sopra, il Signore è un Dio di ordine e non di confusione, così fa in modo che in ogni chiesa locale vi siano degli anziani che lo Spirito Santo stesso elegge, prepara e qualifica per il ministero che devono svolgere in essa (At.14:23; 20:17,28; Filipp.1:1; I. Tim.3:1-7). Il Capo Unico e Supremo, rimane sempre e solo il Signore Gesù!

Dunque, per concludere la mia premessa, i veri credenti in Cristo, fedeli al pensiero del Signore, hanno una sola regola spirituale, che sono chiamati a seguire fedelmente nella spiegazione delle Scritture: **La Bibbia si spiega con la Bibbia!** Io non so spiegare tutto della Bibbia, anche se la studio da circa trent'anni, anzi mi rendo conto che più la studio e più mi scopro ignorante e bisognoso di conoscere sempre di più e meglio. Però, questo non mi

turba per nulla, perché se è vero che non potrò mai capire tutto di quello che Dio ci ha lasciato (non può essere altrimenti, stiamo parlando di una Parola che scende dal cielo), è vero anche che Dio non mi ha mai chiamato a capire tutto, ma a credere fermamente in tutto quello che in Essa è scritto.

Un giorno, quando saremo nella sua divina gloria, conosceremo pienamente, come pienamente siamo stati conosciuti da Lui (I. Cor.13:9-12).

Al pensiero di tutto questo, il mio spirito giubila ed esulta in Dio mio Redentore e Signore della mia vita, Cristo Gesù!

S E C O N D O C A P I T O L O

LA SPERANZA CERTA A CUI DIO CHIAMA L'UOMO.

In tutti gli anni che studio la Parola di Dio (come ho già precisato più sopra), non ho mai trovato in Essa il fatto che Dio chiama l'uomo a credere in due speranze distinte e diverse fra di loro, con due finalità e posti diversi in cui vivere l'eternità. Assicuro subito chi legge questo scritto, che non sono un lettore distratto e superficiale.

Quello che invece trovo in Essa, è che vi sono due popoli distinti fra loro (Israele e il Gentile...), ma con un'unica speranza, quella celeste.

Voglio dimostrare queste mie affermazioni con la Bibbia.

A. Giov.10:16.

"Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore".

L'insegnamento di Gesù in questo passo è estremamente chiaro. Di quante speranze Egli sta parlando in questo passo delle sante Scritture? Ovviamente di una sola! Ci sono due popoli, è vero; ma c'è un solo gregge! Ci sono due popoli, ma è menzionato un solo pastore, che è Gesù stesso! Perciò, se vi è un solo gregge e un solo Pastore, come è possibile parlare di due speranze o di due luoghi diversi? Ciò significherebbe stravolgere quello che Gesù sta dicendo qui. Sto forse dicendo qualcosa di diverso da quello che Gesù dice? Allora non ci rimane che chiederci chi sono "*le altre pecore*" di cui parla Gesù in questo passo. Come facciamo a capire chi sono le altre pecore? Prenderemo qualche libro o qualche rivista scritta da qualche esperto in materia, per rispondere a questa domanda?

È possibile anche che qualche buon libro possa aiutarci a capire quello che Gesù sta dicendo in questo passo. Ma se dice qualcosa di diverso dalla spiegazione che la Bibbia ci darà, qualunque sia questo libro e chiunque sia la persona che lo ha scritto (fosse anche il mio migliore amico, o il mio migliore fratello), non bisogna assolutamente dargli credito. Anzi, bisogna addirittura riprenderlo affinché si ravveda. Non ha forse detto l'apostolo Paolo ai credenti della Galazia che se qualcuno, fosse anche un angelo del cielo, avesse portato un Vangelo diverso da quello che Gesù e gli apostoli hanno predicato, doveva essere considerato anatema (Gal.1:6-9)? Anatema è una parola molto forte, il cui significato ha a che fare con la maledizione, col giudizio.

La Bibbia si spiega con la Bibbia. E se la Bibbia ci dà la spiegazione, a noi non rimane che credere in Essa. E la Bibbia dice che le altre pecore sono i Gentili, cioè tutti quelli che non sono di estrazione Ebraica.

Da un'attenta lettura dei Vangeli Sinottici (Matteo, Marco e Luca), si può subito vedere come all'inizio del ministero di Gesù e, più tardi, quello degli apostoli, il messaggio evangelico era indirizzato specialmente e prima di tutto al popolo Giudeo. L'opera stessa di redenzione del Signore Gesù, era prima di tutto per il popolo ebraico (Matt.1:21). Gesù stesso, quando mandò in missione i suoi dodici discepoli, li raccomandò di non entrare in nessuna casa Gentile (Matt.10:5-7), ma solo, Egli disse, "*verso le pecore perdute della casa d'Israele*". E questo perché l'Evangelo della grazia doveva prima di tutto essere predicato al popolo Giudeo, affinché il popolo Giudeo, una volta ricevuto e creduto in esso, a sua volta lo predicasse a tutto il mondo.

Non sto assolutamente dicendo che il popolo Gentile sia stato escluso dai progetti salvifici del Signore (Gen.12:1-3), perché allora io stesso che scrivo queste riflessioni dovrei ritenermi escluso a priori dal piano della salvezza. Quello che invece voglio dire, e che la Scrittura afferma, è che al popolo Giudaico spettava la primizia. L'apostolo Paolo usa lo stesso principio biblico, sia quando scrive che quando esercita il suo ministero di predicatore delle Genti. Egli scrive ai credenti di Roma, precisando quanto segue: "del Giudeo prima e poi il Greco" (= *Gentile*, Rom.1:16; 2:9-11). La Parola di Dio testimonia che la predicazione di Paolo, nonostante fosse indirizzata specialmente al popolo Gentile, è stata in primo luogo predicata ai Giudei. Troviamo infatti scritto:

"Ma i Giudei, vedendo la folla, furono ripieni d'invidia e, bestemmiando contraddicevano alle cose dette da Paolo. Ma Paolo e Barnaba dissero francamente: <<Era necessario che a voi per i primi si annunziasse la Parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco, ci rivolgiamo agli stranieri>>". (At.13:45-46).

Non è straordinario tutto questo? Vedete quale grande armonia troviamo nella santa ed inerrante Parola di Dio!

Attraverso l'opera di Gesù e la sua ascensione al cielo, Dio ha raccolto in un solo popolo, Giudei e Gentili, facendoli addirittura diventare un solo uomo nuovo in Cristo, ossia la chiesa (Nota attentamente questo passo di Efes.2:11-16). **Come possiamo notare, la Bibbia si spiega con la Bibbia.**

Non voglio dire assolutamente nulla di quello che la Bibbia stessa non dica, perché non voglio aggiungere né togliere qualcosa di quello che è scritto (Deut.4:2; 12:32; Prov.30:6; Apoc.22:18-19), e se sulla base delle Scritture mi viene dimostrato che sto errando, chiederò perdono al Signore, e ringrazierò lo strumento che Egli avrà usato per avermi aiutato a capire meglio ciò che Egli vuole da me.

Abbiamo più volte sottolineato che tutto quello che si dice intorno alle verità bibliche, deve essere necessariamente dimostrato con la Bibbia, e mai con il ragionamento o con la scolastica e filosofia umana. Non solo, dobbiamo anche affermare, e con forza, che non esiste nessun altro libro che si possa definire "*ispirato*", poiché solo la Bibbia, la Parola di Dio, è stata direttamente ispirata dallo Spirito Santo, in ogni sua parte (II. Tim.3:16-17; II.Piet.1:19-21).

Tutto quello che viene scritto intorno alle sacre Scritture, per quanto possa essere buono ed edificante, non potrà mai considerarsi ispirato nel senso biblico e tecnico del termine (ovviamente questo vale anche per questo modesto scritto).

B. Ci sarà un popolo terreno e uno celeste?

Francamente non ho mai letto nella Bibbia questa distinzione, ossia la presenza di due classi di persone aventi un futuro e una collocazione spirituale o terrena diversi. Se fosse così, Gesù non avrebbe parlato di un solo gregge e di un solo pastore, ma di due greggi e di due pastori. E non è molto strano che un uomo come l'apostolo Paolo che ha scritto quasi il 50% del Nuovo Testamento, non abbia mai parlato di questa distinzione, ma solo di una speranza celeste? Eppure egli ha predicato l'evangelo non solo a migliaia di persone, ma

anche a gente di ogni genere. Devono esse ritenersi ingannate dal fatto che egli non ha mai fatto questa distinzione? No, nella maniera più assoluta!

Esaminiamo questa presunta dottrina delle due speranze alla luce della Parola di Dio, e con dei passi che generalmente vengono usati per giustificarla.

I. I 144.000 di Apocalisse.

Se ho visto bene, in tutta la Scrittura, ossia Antico e Nuovo Testamento, i 144.000 sono menzionati solo due volte, nel libro dell'Apocalisse: Apoc.7:3-8; 14:1-5. Dallo sviluppo di questa riflessione, vedremo che questo particolare non è di poca importanza spirituale.

Facciamo parlare solo la Bibbia.

1) Suddivisione del libro dell'Apocalisse.

Secondo la rivelazione che Gesù dà all'apostolo Giovanni, l'Apocalisse ha tre parti principali ben distinte fra loro (vedi: Apoc.1:19), come segue:

- Le cose che hai vedute = cap.1:9-20;
- Le cose che sono = cap.2-3;
- Le cose che devono avvenire = cap. 4 a 22.

All'inizio del capitolo quattro è scritto: "Dopo queste cose io vidi, ed ecco una porta aperta nel cielo, e la prima voce che avevo udita parlante con me a guisa di tromba, mi disse: Sali qua, ed io ti mostrerò le cose che debbono avvenire da ora innanzi".

Perché dobbiamo dare la giusta importanza al contesto immediato e più ampio in cui una verità biblica viene inserita? Nella premessa a questo studio, abbiamo ricordato che uno degli errori di interpretazione biblica dei religiosi e adepti a sette varie, consiste proprio nell'extrapolare un testo biblico dal suo contesto. Abbiamo visto anche a quali risultati può portare un errore di questo genere. Ebbene, dobbiamo sapere che quando lo Spirito del Signore chiamava un apostolo o un profeta o un evangelista a redigere un libro sacro, Egli non lo faceva a casaccio, ma si prefiggeva anche di dargli una chiara struttura. È un po' come costruire l'interno di una casa (permettetemi questo esempio). Non so voi, ma io non ho mai visto collocare un box doccia nella cucina, o, peggio ancora, un water. Ciò sarebbe semplicemente assurdo. Ogni camera ha la sua ragione d'esistere e l'arredamento adatto.

Ebbene, così è anche per la Parola di Dio. Questo non significa che sia sempre facile vedere la struttura di un libro biblico o che essa non possa differenziarsi a secondo del modo in cui un libro viene ad essere studiato. Se ad esempio pensiamo ad un libro come l'epistola ai Romani, vediamo come esso si può studiare in modi diversi. Dopo l'introduzione iniziale (1:1-17), il libro presenta almeno sette principali argomenti. Ma si può anche inquadrarlo in modo più semplice. Cioè vedere la sua parte dottrinale e la sua parte pratica. Ma sia l'una che l'altra soluzione non stravolge affatto il contenuto dell'epistola e perciò la struttura che lo Spirito stesso ha fatto registrare. Se afferriamo bene la struttura di un libro, possiamo anche capire bene, ad esempio, a quale periodo storico appartiene la verità principale in questione.

Dunque, tornando al libro dell'Apocalisse, possiamo affermare senza paura di smentita, che con il verso primo del capitolo quattro, iniziano gli avvenimenti futuri, ciò che deve ancora avvenire. E se noi crediamo alla struttura biblica che Gesù ha dato al suo servo Giovanni (Apoc.1:19), capiamo subito e bene una prima lezione: **i 144.000, di cui si parla in Apocalisse, non esistono ancora.**

2) Nessuno di questi due passi di Apocalisse, afferma che i 144.00 sono gli unici ad andare in cielo.

Ho letto e riletto i due passi di Apocalisse che chiamano in causa i 144.000, e da nessuna parte è detto che sono i soli ad andare in cielo. Se i 144.000 fossero le uniche persone ad avere una speranza celeste, mentre tutti gli altri, una terrena, non vi sembra che il Signore lo avrebbe detto proprio in questi due passi? Aggiungere o togliere qualcosa alla Parola di Dio è un reato spirituale, punibile con la punizione Divina.

3) I 144.000 sono parte del popolo d'Israele salvato.

Non c'è bisogno di molto sforzo o di un'intelligenza superiore alla norma per capire che il passo di Apoc.7:3-8 sta parlando del popolo d'Israele salvato, e quindi di una profezia biblica, che viene qui ripresa e che si realizzerà pienamente nel tempo opportuno (Lev.26:44-45; Is.66:22; Ger.31:31-37; Rom.11:24-29, per citarne solo alcuni).

Tutti i commentatori della Sacra Scrittura sono unanimi su questa precisa verità escatologica.

Inoltre è piuttosto scorretto e biblicamente poco serio prendere il numero 144.000 in modo letterale (che può essere discutibile se lo sia o meno, sebbene io creda che sia letterale), e interpretare poi in modo simbolico tutto il rimanente del brano, ossia la specificazione chiara ed inequivocabile, a riguardo dell'identità delle dodici tribù d'Israele che viene qui data, e che, in definitiva, compongono il numero stesso dei 144.000 chiamato in causa nello stesso passo. Una cosa del genere, non solo è scorretta in sé stessa, ma è anche fuori da ogni regola di interpretazione.

Uno studioso serio delle Sacre Scritture, non farebbe mai una cosa del genere. Per la verità non la farebbe neppure uno studioso novizio delle Sacre Scritture. Se è letterale il numero, non può essere diversamente il resto del brano, che lo spiega. Il fatto poi che nell'elenco manchi la tribù di Dan, non significa proprio nulla ai fini dell'identità ebraica del testo in questione. Basti pensare che quando la Scrittura menziona le dodici tribù d'Israele, l'elenco non è sempre uguale. Inoltre, là dove la Scrittura dà una chiara identificazione del soggetto, non è possibile dare un'interpretazione simbolica. A meno che non vogliamo stravolgere le semplici regole di interpretazione, e quindi voler far dire ad un passo quello che noi vogliamo o ciò che ci è stato inculcato.

Dunque, dobbiamo dire che i 144.000:

- sono persone di estrazione Ebraica;
- sono, fra il popolo d'Israele, i servitori che Dio userà nella seconda parte dei sette anni della Grande Tribolazione e il Millennio, per portare l'evangelo al mondo (Apoc.7:13-15);
- sono passi biblici rigorosamente escatologici; avvenimenti, cioè, che devono verificarsi solo dopo il rapimento della chiesa (I. Tess.4:13-18). Perciò, una corretta interpretazione biblica vuole che i 144.000, letteralmente definiti Ebrei dalla Parola di Dio, appaiano sulla scena di questo mondo solo durante il periodo della Grande Tribolazione. Ossia:

dopo il rapimento della chiesa (I. Tess.4:13-18);

dopo la fine dei tempi dei Gentili, definito anche la pienezza dei Gentili (Rom.11:25-29; Lc.21:24);

facciamo molta attenzione al passo di Lc.21:24: in cui è detto che gli Israeliti:

- cadranno sotto il taglio della spada; e questo è avvenuto nel 70 d.C., per mano di Tito Vespasiano;
- saranno menati in cattività fra tutte le genti. Anche questo è avvenuto letteralmente, e ancora oggi Israele è disperso fra le nazioni;

- Gerusalemme, dice il testo sacro, sarà calpestata dai Gentili. Anche questo è avvenuto in modo letterale nel 70 d.C., quando Tito Vespasiano fece addirittura passare l'aratro su Gerusalemme e, ancora oggi, la capitale politica non è Gerusalemme, ma **Tel Aviv**;
- le cose per Israele, però, non saranno sempre così! Il Signore Gesù precisa che tutto questo durerà fino a quando i tempi dei Gentili saranno adempiuti (sarebbe interessante approfondire quello che la Scrittura intenda con i tempi dei Gentili, ma non è il nostro argomento).

È fuori discussione che oggi stiamo ancora vivendo il tempo dei Gentili. Sono loro infatti che, politicamente ed economicamente, la fanno da padrone, mentre Israele è costretto a difendersi a denti stretti, contro ogni attacco che gli viene sferrato. Oggi il territorio d'Israele è suddiviso in quattro parti, la più piccola è del popolo Ebraico. Ma arriverà il giorno in cui Gerusalemme sarà interamente degli Ebrei, e Israele e Gerusalemme, diventeranno, ancora una volta e secondo il progetto iniziale di Dio, il centro di missione mondiale per tutte le nazioni. Ma per questo dobbiamo aspettare il periodo del regno milleniale (Is.2:2; Ger.3:17). E sarà proprio in questo periodo, che si realizzerà quello che Gesù ha affermato nel suo messaggio profetico di Matt.24:14:

"E questo evangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; allora verrà la fine"

Oggi il credente non predica l'evangelo del Regno milleniale, ma l'evangelo della grazia e del regno celeste che, più tardi, ci introdurrà anche nel Regno milleniale. Pertanto, la fine di ogni cosa, di cui parla Gesù, non può avvenire se prima non sia avvenuto il rapimento della chiesa (I. Tess.4:13-18), i sette anni di grande tribolazione (Apoc.6:1 a 19:1-5), l'instaurazione del regno milleniale (Apoc.20:1-6), l'ultima battaglia sovversiva di Satana (Apoc.20:7-10) e il giudizio finale che Dio Padre pronuncerà contro tutti quelli che hanno rifiutato il semplice messaggio di grazia offerto a loro in dono (Apoc.20:11-15).

So che sono cose che sto ripetendo, ma lo faccio ogni volta che il contesto lo richiede, e penso che una breve ripetizione di queste verità non possa che farci del bene. Per quanto mi riguarda, vi devo confessare che ogni volta che ricordo queste cose, non solo il cuore si rallegra, ma vengono sempre più radicate nel mio spirito.

4) Chi sceglie la classe celeste?

Permettetemi un'ultima osservazione su questo punto. Se è vero che ci sarà una classe celeste e una terrena, allora io vi chiedo: Chi e su quale base biblica deciderà chi sono le persone che devono appartenere alla classe terrena e chi alla classe celeste? Francamente, neppure questo ho mai trovato nella Parola di Dio; non ho mai letto che ci sono o ci sarebbero stati degli uomini speciali che avessero l'autorità di decidere tutto questo. Chi decide il futuro eterno di una persona, deve anche conoscere, senza possibilità di errore, il contenuto dell'intimo del cuore di ogni singola persona. E da quello che io leggo dalla parola di Dio, non c'è nessuno, a parte Dio, che ha questa prerogativa divina. Se voi su questo avete letto nella Parola di Dio qualcosa di diverso, sarò felice di conoscerne i contenuti. Vi assicuro che non sto parlando con ironia, ma piuttosto con tutta la serietà che l'argomento richiede.

II. La grande folla di Apoc.7:9-17.

Secondo un'interpretazione molto conosciuta del corpo direttivo dei Testimoni di Geova, i 144.000 sono i soli che abiteranno il cielo, mentre la grande folla di Apoc.7:9-17, sono quelli, invece, che abiteranno la terra per sempre.

1) Dove è scritto, in questo brano, che la grande folla abiterà sulla terra?

Da un'attenta lettura del passo in questione, una tale affermazione non compare da nessuna parte, nemmeno nel passo sopra menzionato, né in forma esplicita né in forma implicita. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una interpretazione di un passo che, molto stranamente, non dice nulla in proposito. Anzi, riguardo alla grande folla, come tra poco vedremo, il testo sacro, dice addirittura il contrario.

Ma prima ancora di analizzare il passo in questione, permettetemi di porvi un'altra domanda: **“Dove leggete voi che questa folla starà per sempre sulla terra?”**.

Non mi sembra possibile, né tantomeno giusto, affermare qualche cosa che il passo stesso non menziona in nessun modo. Il futuro eterno di una persona è troppo importante perché si possano fare delle affermazioni che non si possono sostenere con la Parola di Dio. Pertanto, alla persona bisogna dare certezze scritte in modo esplicito.

Vediamo, invece, da vicino cosa dice il passo di Apoc.7:9-17:

2) Dove vede Giovanni la grande folla? – v.9.

- Davanti al trono di Dio e all'Agnello, cioè Gesù;
- dov'è il trono di Dio e lo stesso Signor Gesù, nel momento in cui Giovanni ha questa visione? Daremo una risposta preconfezionata, qualcosa cioè che soddisfi la nostra intelligenza e quello che fino adesso abbiamo creduto, oppure cercheremo la risposta nella Bibbia? **La Bibbia si spiega con la Bibbia!**

Il trono di Dio è nel cielo (Is.66:1; Matt.5:34-35; Apoc.4:2); come dimostrazione del fatto che Giovanni vede questa grande folla nel cielo, è sufficiente leggere con attenzione il verso 13 dello stesso brano, in cui un anziano chiede, in riferimento alla grande folla: *“Chi sono e da dove vengono?”*

Se la visione fosse stata sulla terra, l'anziano non avrebbe detto: **“Da dove vengono?”**; ma semplicemente; **“Chi sono?”**. Non può essere altrimenti, la grande folla si trova nel cielo.

Cari amici e fratelli che leggete queste semplici riflessioni, come potete vedere, esse sono veramente semplici, ma non superficiali. Spero veramente nel Signore che tutti insieme possiamo affermare la verità secondo cui Dio non ha mai chiamato l'uomo ad una speranza terrena, ma celeste. Spero che sia chiaro anche il fatto che non esistono due speranze eterne, diverse l'una dall'altra, ma semplicemente due popoli diversi, Ebrei e Gentili, che però, alla croce del Signore Gesù, sono diventati uno solo. La distinzione dei popoli la dobbiamo ancora fare per ciò che riguarda il ruolo peculiare che Israele avrà in futuro, in modo particolare nel periodo milleniale. Come avremo modo di vedere più avanti, Israele in quanto nazione, non è mai stato rigettato in modo definitivo ed eterno, ma è stato solo messo da parte, momentaneamente, fino al rapimento della chiesa, e allo sviluppo iniziale della Grande Tribolazione.

Nel frattempo, chiediamoci se il nostro cuore sta correndo verso delle speranze inutili ed irrealizzabili, oppure se ha una speranza viva, certa e celeste, perché riposa nella persona e nell'opera del Signore Gesù, il quale ha dato se stesso per i nostri peccati, e che non può mentire nelle sue meravigliose promesse.

T E R Z O C A P I T O L O

LA TERRA, SECONDO LA PAROLA DI DIO

Quando parliamo della terra, ovviamente secondo la rivelazione che ci dona la Parola del Signore, dobbiamo fare molta attenzione e, allo stesso tempo, fare una netta distinzione fra **Canaan**, la terra che Dio ha promesso al suo popolo Israele, e la terra nel senso **fisico e universale** della parola, ossia tutta la creazione di Dio.

Dobbiamo fare molta attenzione, poiché la distinzione di cui sopra è molto importante per poter capire quello che il Signore intende comunicarci. Ancora una volta, il principio secondo cui **la Bibbia si spiega con la Bibbia**, è fondamentale per una corretta interpretazione delle Sacre Scritture.

A. La terra che Dio promette ad Israele.

Nella breve lettera che il mio collega di lavoro, testimone di Geova, mi fece pervenire, si faceva riferimento a sette passi tratti dall'Antico Testamento (passi che poi ogni testimone di Geova menziona puntualmente ogni volta che viene chiamato in causa l'argomento che riguarda la terra).

Purtroppo, il mio collega fa solo menzione di questi brani, senza un minimo di spiegazione. Quindi è abbastanza difficile capire in quale modo è arrivato a fare delle affermazioni sulla speranza terrena e sul futuro stesso della terra, sulla base dei passi da lui citati. Infatti, in nessuno di essi è detto chiaramente ed esplicitamente che la speranza del credente è su questa terra.

Letti, però, con un po' più di attenzione e nel loro contesto storico-biblico, si capisce chiaramente come cinque di essi (Is.2:4; 11:6-9; 25:6-8; 35:1-6; Mich.4:3-4), fanno parte tutti di uno stesso periodo storico-biblico, che è il Millennio, qualcosa che avverrà solo dopo la grande tribolazione. Dunque, siamo di fronte ad un evento biblico che dovrà ancora verificarsi.

Gli altri due (Sal.37:10-11; 37:28), hanno un chiaro riferimento alla terra promessa, ossia a Canaan.

Un altro interessante particolare, che però il mio collega e un po' tutti i Testimoni di Geova, non prendono in considerazione, è che tutti e sette questi passi sono indirizzati al popolo Ebraico. Vi invito a leggerli attentamente nel loro più immediato contesto, e vedrete che anche voi scoprirete le stesse cose che ho scoperto io.

Dunque, tutti i passi che parlano di un'eredità terrena, ad eccezione di Matt.5:5 (su cui rifletteremo più tardi), sono presi dall'Antico Testamento. Non che l'Antico Testamento non abbia lo stesso valore spirituale del Nuovo, ma ha una collocazione e un indirizzo decisamente diversi. Tutto il Nuovo Testamento, invece, parla sempre di una speranza (= certezza) celeste.

E non è a caso che proprio Matteo 5:5; Apoc.5:9-10; e Apoc.21, parlino della terra. Ma anche in questo caso se ne parla sotto due aspetti diversi.

I. Israele in quanto nazione.

Israele, in quanto nazione, aveva ricevuto delle promesse e una visione in primo luogo terrene. E non si può certo disconoscere che l'Antico Testamento è, in prevalenza, la storia del popolo Ebraico. Anche se possiamo e dobbiamo prendere molti insegnamenti spirituali anche per noi oggi (Rom.15:4), dobbiamo però ammettere che tutto l'Antico Testamento, ruota intorno ad Israele. Il messaggio di una terra promessa era indirizzato esclusivamente al popolo Ebraico.

Nelle **benedizioni, promesse e doni** di Dio, il popolo Gentile non aveva nessuna parte (Efes.2:11-12). Un Gentile che desiderava appartenere al popolo Giudaico doveva soddisfare molte condizioni, una delle quali era la circoncisione. Ma non poteva tuttavia avere nessuna parte, ad esempio, nel tabernacolo o nel tempio di Salomone. Era un ruolo che spettava solo ai Leviti. E la promessa di Dio consisteva, dunque, in una terra promessa,

cioè Canaan! In essa gli Israeliti avrebbero abitato per sempre a condizione che fossero stati fedeli ai comandamenti di Dio.

Nessun Gentile ha mai ricevuto una tale promessa. Num.14:26-38, ne è un esempio illuminante. Sì, il Signore aveva promesso di dare loro il paese di Canaan, ma la loro incredulità, non permise loro di prenderne possesso completamente e senza sofferenza.

Dunque, la prima cosa da fare, quando nella Parola di Dio si parla della terra, è distinguere Canaan dall'intera creazione di Dio.

II. Israele come individui convertiti a Dio.

Le cose cambiano di parecchio, invece, quando si parla non più di Israele come nazione, come popolo che Dio ha scelto per far conoscere il suo nome alle nazioni, ma di Israele come individui che si convertano al Signore per avere la vita eterna e per appartenere alla chiesa che il Signore Gesù ha acquistata col suo proprio sangue. Qui la distinzione non c'è più. Ad esempio, quando l'apostolo Paolo scrive alla chiesa di Roma, in essa vi erano Gentili ed Ebrei, i quali convivevano assieme e condividevano assieme la stessa fede e la stessa speranza, quella della gloria celeste (Vedi: Rom.8:31-39). Ebbene, questi non avevano solo la promessa di una terra, cioè Canaan, ma anche una speranza celeste.

Ciò che sto dicendo è un'affermazione estremamente importante, che desidero dimostrare con la Parola del Signore.

- a. **Giov.8:56 "Abramo, vostro padre, ha gioito nell'attesa di vedere il mio giorno; e lo ha visto e se n'è rallegrato".**

La speranza di Abramo era di vivere per sempre sulla terra? Se è vero, dove è scritto che egli aveva una speranza eterna sulla terra? Abramo non aveva affatto una speranza terrena, ma aveva invece una visione celeste: egli ha desiderato, mentre era ancora in vita, di vedere il giorno del Signore Gesù, ossia la sua incarnazione, quale base della sua eterna salvezza (I. Piet.1:18-21). Quella di Abramo, non era semplice curiosità; ma la base della sua vita futura. È molto interessante quello che l'Epistola agli Ebrei dice del patriarca Abramo. Nel capitolo 11 versetti 8 a 10:

"Per fede Abramo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo ch'egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa (cioè Canaan), come in terra straniera, abitando in tende come Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa, perché aspettava la città che aveva le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio".

Cosa impariamo da questo passo? È lo Spirito Santo che sta cavando al cuore di Abramo ciò a cui egli guardava e anelava. Ebbene, in questo brano sono menzionati sia la terra promessa, sia la speranza celeste. Abramo era cosciente di abitare nella terra promessa, ma vi abitò insieme alla sua famiglia solo come forestiero. E lo scrittore sacro ci dice anche la ragione per cui Abramo non considerò mai Canaan come un traguardo definitivo, già raggiunto. Il versetto dieci dice espressamente: *"Perché aspettava la città che aveva le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio"*.

Di quale città sta parlando qui lo scrittore dell'Epistola agli Ebrei? Di Canaan? Ma Abramo era già in Canaan quando aspettava questa particolare città, perché doveva sperare quello che aveva già. Non dice la Parola di Dio che *"la speranza di ciò che si vede, non è speranza; difatti, quello che uno vede, perché lo spererebbe ancora?"* (Rom.8:24).

E poi, perché dice che questa città ha veri fondamenti? La vera città che Abramo aspettava era il cielo, e Gesù è Colui che è venuto a portare nel cuore dell'uomo, Abramo

compreso, il cielo. Ecco perché Abramo ha giubilato nella speranza di vedere il giorno di Cristo. E i veri fondamenti di cosa ci parlano? Ci parlano di una città che non sarà mai distrutta, mentre i fondamenti di questo mondo, rovinati dal peccato e dalla maledizione che esso ha portato, non sono stabili (di questo però parleremo più approfonditamente più avanti).

Scusate, ma non è straordinario quello che ci sta dicendo la Parola del Signore? Non è forse in perfetta sintonia con la speranza celeste a cui Dio ha chiamato l'uomo che si ravvede e si converte a Lui? Per quanto mi riguarda io lo trovo straordinario!

b. **Matt.8:11** "E io vi dico che molti verranno da Oriente e da Occidente e si metteranno a tavola con Abraamo, Isacco, e Giacobbe, nel REGNO DEI CIELI".

Dov'è ora Abramo? Il suo corpo è ancora sepolto qui sulla terra. Ma la sua anima e il suo spirito sono alla presenza del Signore che li ha dati (Eccl.12:7; I. Re 17:21-22).

Ho certamente affermato che tutti quelli che si convertono al Signore vanno in cielo. Lo affermo ancora e con tutta la forza del mio cuore. So bene però, che a questa affermazione evangelica, viene generalmente opposta un'obiezione. Infatti, il mio collega di lavoro, nella sua lettera si oppose alla mia affermazione, citando i seguenti passi della Scrittura: **Giov.3:13 ed At.2:34**. Leggiamoli in maniera che possiamo anche capire ciò che essi dicono.

"Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo che è nel cielo" (Giov.3:13).

"Davide infatti non è salito in cielo; eppure egli stesso dice: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io abbia posto i tuoi nemici per sgabello dei tuoi piedi" (At.2:34-35).

In primo luogo, i due passi in questione non dicono che "**nessuno salirà in cielo**", ma che "**nessuno è salito in cielo**".

Infatti, nessun credente dell'Antico Testamento, così come nessuna persona convertita prima dell'ascensione del Signore Gesù è mai salita al cielo (fatta eccezione di **Enoc** e del profeta **Elia**, che sono stati rapiti in cielo senza essere passati attraverso la morte, tutti gli altri, Mosè compreso, sono passati per la morte fisica).

L'ascensione al cielo del credente non può e non poteva avvenire prima della risurrezione e ascensione di Gesù al cielo. Infatti, nel passo di At.2:34, in cui viene chiamato in causa Davide, si parla ancora della risurrezione di Cristo e non della sua ascensione. E la ragione per cui Pietro lo chiama in causa, è per dire agli Israeliti che nessun credente poteva mandare lo Spirito Santo sulla terra, non solo perché non ne ha le prerogative, ma anche perché nessuno di loro era mai stato in cielo. **Ma questo significa che nessuno potrà mai andare in cielo?** No, nella maniera più assoluta! Senza dell'incarnazione, morte, risurrezione e ascensione al cielo del Signore Gesù, nessuno poteva accedere al cielo: **Lui è la primizia di ogni cosa!**

Questa è una dimostrazione fra le tante, per tornare al nostro concetto di interpretazione, che dimostra come un passo è preso a sproposito per fargli dire quello che in realtà non dice affatto. **Gesù non ha mai detto che nessuno andrà mai in cielo, altrimenti non si spiegherebbe come mai si parli di un regno celeste. E neppure i 144.000, che la società Torre di Guardia afferma che siano gli unici che vanno in cielo, sarebbe contraddittorio e inverosimile.**

Facciamo ora molta attenzione a quello che Gesù disse mentre era ancora sulla terra. Questa è una dimostrazione lampante di quanto stiamo dicendo in questo scorcio del nostro studio. Lo voglio scrivere a caratteri cubitali, affinché non lo dimentichiamo mai più.

Egli disse espressamente, queste testuali parole:

“e io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me” (Giov.12:32).

È chiaro adesso perché prima di Gesù nessuno poteva andare in cielo? Senza della sua incarnazione, morte, risurrezione e ascensione al cielo nessuno poteva sperare di andare nel cielo per stare con Dio eternamente. Ma dal momento che Gesù è venuto (più esattamente si dovrebbe dire che Dio è venuto in terra, prendendo forma umana e di servo: I. Tim.3:16, il Diodati traduce: “*E, senza alcun dubbio, grande è il mistero della pietà: Dio è stato manifestato in carne...*”, **ed è morto e risuscitato per tutti i peccatori, tutti (da notare l’aggettivo quantitativo “tutti”, cioè nessuno escluso, e senza limite di numero...), quelli che credono sono attirati a Lui.**

Ora noi ci chiediamo: quando avverrà che il credente abiterà il cielo? Rispondo prima di tutto con una precisazione. Ciò che risusciterà dalla polvere della terra non sarà lo spirito e neppure l’anima, poiché abbiamo visto in una pagina precedente che essi sono già alla presenza di Dio nel momento che l’uomo lascia questa terra. Pertanto bisogna parlare della risurrezione del corpo, poiché anche il corpo è stato redento dal sangue di Cristo, e aspetta quindi la completa redenzione, cioè la sua trasformazione a corpo spirituale, adatto, cioè, ad abitare il cielo nella fulgida realtà (Efes.1:14; I. Cor.15:51-54; I. Tess.4:17).

Tutto questo avverrà al rapimento della chiesa, come inequivocabilmente asseriscono i passi biblici sopra indicati. Anche i corpi dei credenti dell’Antico Patto, cioè coloro che hanno posto la loro fiducia in Dio, da Adamo fino all’ultimo uomo prima della nascita della chiesa, ossia di Atti 2, saranno dunque risuscitati. Non abbiamo una chiarissima rivelazione biblica su questo, ma sembra che ciò avverrà solo dopo la Grande Tribolazione, come lasciano intendere i testi di Dan.12:1-4 e di Apoc.6:9-11.

Un altro passo molto interessante, ma anche molto difficile, è I. Piet.3:18-20. Vi dice qualcosa? A me dice molto. Gesù, dopo la sua morte, è andato a predicare agli **spiriti** che erano in prigione (Traduzione Del Nuovo Mondo).

Se non v’è nessun luogo di aspettazione e i morti non sono coscienti nell’oltretomba, e quindi dopo la morte è finito tutto, come fa Gesù a predicare a questi spiriti umani, che sono deceduti da millenni? E a mio modesto avviso, Gesù non ha fatto altro che confermare quello che Noè stesso ha predicato, e quindi la ragione per cui si trovano in un luogo di attesa, prima di essere definitivamente condannati.

c. Matt.5:5 “Beati i mansueti, perché erediteranno la terra”.

Uno dei passi del Nuovo Testamento che il mio collega mi citava è appunto Matt.5:5. Ma il mio collega si è fermato solo alla lettura di questo verso e non ha invece letto tutte le beatitudini che sono contenute sempre in questo capitolo 5 di Matteo. Se invece l’avesse letto per intero, si sarebbe subito accorto che Gesù parla in esso più volte del regno dei cieli.

Perciò, se è vero che l’eredità della terra è sinonimo di vita eterna, nel senso che questa è la speranza a cui Dio chiama gli uomini, allora siamo di fronte ad una tragica contraddizione.

Prima di tutto esisterebbero, due modi diversi di essere salvati: uno attraverso la mansuetudine (v.5), e l’altro attraverso la persecuzione (v.10). E non è ancora tutto. Guardiamo ad esempio al verso 12 dello stesso brano, in cui è detto: “*Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi*”.

Cosa sta affermando, in pratica, Gesù in questo versetto? Esattamente questo: “*A motivo della vostra persecuzione (da non confondere con la conversione, ossia la salvezza), il vostro premio (da non confondere con la salvezza che è invece un dono di Dio: Efes.2:8-9. Si guardi in un comune dizionario la differenza fra dono e ricompensa) sarà*

grande nei cieli, nello stesso modo che lo sarà (dopo l'ascensione di Cristo al cielo) per i profeti (Antico Testamento), che sono stati prima di voi".

In quale altra parte della Scrittura è scritto che la mansuetudine e la persecuzione sono strumenti di salvezza? Sia Gesù che gli apostoli non hanno mai predicato la salvezza attraverso la mansuetudine o la persecuzione; ma attraverso il ravvedimento dei nostri peccati davanti a Dio; attraverso la fede nella persona e nell'opera del Signore Gesù, e la conseguente conversione a Cristo.

Nel messaggio di Gesù abbiamo una rivelazione implicita. È detto, in pratica, versetto 12, che i profeti hanno una speranza celeste. Altrimenti non si capisce perché Gesù chiama in causa proprio i profeti dell'Antico Testamento per spiegare il premio nel regno dei cieli.

E Matteo 5:5, cosa vuole dirci allora? Vuole semplicemente dirci che Israele riavrà la sua terra e la riavrà in tutta la sua estensione.

Già nel **14 maggio 1948**, quando nessuno l'avrebbe mai pensato, Israele viene nuovamente riconosciuto uno stato a sé, prendendo possesso, però, solo in parte del territorio che Dio gli aveva assegnato all'origine (Gios.1:3-4). Ma un giorno, durante il periodo milleniale, Israele occuperà l'intero territorio, e in esso non vi saranno più degli uomini dal collo duro, ma dei credenti dal cuore umile e mansueto, poiché tutto Israele sarà salvato (Rom.11:25-29; N.B., per indicare che qui si tratta di Israele fisico, fa menzione a Giacobbe e a Sion, che è Gerusalemme, I. Re 8:1).

La Bibbia non si può contraddire. E perciò, se la speranza dei profeti, ad esempio, era terrena, come mai Gesù afferma che è celeste? E come mai, sempre Gesù afferma, senza possibilità di smentita, che Abramo, Isacco e Giacobbe li vedremo nel regno dei cieli (Matt.8:11)? La risposta è una sola:

Israele aveva una visione terrena in quanto a nazione, avendo Canaan come centro di missione; aveva una visione e una speranza celeste, in quanto a redenzione, avendo Cristo Gesù, come base e finalità eterna.

Lasciatemi dire ancora qualcosa sul Vangelo di Matteo, qualcosa che avvalora l'importanza del contesto biblico e storico di cui facevamo riferimento in qualche pagina più indietro.

Il Vangelo di Matteo è stato indirizzato principalmente al popolo Giudaico. Faccio questa prima precisazione, non per dire che esso non ha nessun valore per i Gentili, ma solo per capire lo stile e la collocazione storica a cui esso fa riferimento.

In esso, in secondo luogo, viene trattato un tema centrale, ossia: **Gesù, re dei Giudei!** Dunque, tutto il Vangelo di Matteo verte verso questa direzione. Ecco allora perché, prima di tutto, Matteo scrive una lunga genealogia proprio all'inizio del suo Vangelo. Essa serviva, al popolo Giudaico, per riconoscere che il Cristo che l'evangelista Matteo presentava, veniva veramente dalla stirpe del re Davide. Perciò, ad un certo punto (e per essere brevi), nei capitoli da 5 a 7, abbiamo il famoso sermone sulla montagna. Sermone di cui tutti gli studiosi delle Sacre Scritture collocano la sua piena realizzazione nel tempo milleniale.

Infatti, abbiamo la preghiera che dice: *"Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà anche in terra com'è fatta nel cielo"* (6:10). È una richiesta precisa, ma non si è mai realizzata pienamente, poiché in terra, dopo il peccato, non si è mai fatta la volontà di Dio nello stesso modo che si fa in cielo. Però, quando il regno di Dio verrà, e sarà un regno milleniale, la sua volontà sarà fatta pienamente anche sulla terra.

Un altro passo chiaro che ci fa vedere come questi capitoli hanno una collocazione principale nel regno milleniale, è il versetto 22 sempre del capitolo 5, in cui è detto: *"Ma io vi dico: chiunque si adira contro suo fratello, sarà sottoposto al tribunale; e chi avrà detto al suo fratello: "Raca" (una parola che forse*

significa stupido), sarà sottoposto al Sinedrio; e chi gli avrà detto: "Pazzo!", sarà condannato alla geenna del fuoco".

Non conosco nessuna giurisdizione che infligge tali punizioni per queste ragioni. Non credo che esista un tribunale che condanni una persona sulla base di un insulto come dare dello stupido ad una persona. Così come non esiste oggi in Israele, un Sinedrio (poiché il Sinedrio era solo in Israele), che condanni una persona perché si sia arrabbiata contro un proprio fratello. Tutto questo, non v'è dubbio, si vedrà chiaramente nel regno milleniale.

Cosa costituiscono allora i capitoli da 5 a 7 del Vangelo di Matteo? Semplicemente e potentemente, il messaggio del Re, ossia, i principi che saranno adottati nel regno milleniale di Cristo.

Pertanto, senza paura di sbagliare, possiamo dire che la Parola di Dio parla di due popoli, ma di una sola speranza eterna: il regno dei cieli.

B. Il messaggio degli apostoli.

Come hanno capito tutto questo gli apostoli e quale messaggio essi hanno predicato in proposito? Dopo che Gesù ha compiuto l'opera della salvezza in favore degli uomini, gli apostoli hanno predicato una speranza terrena oppure una celeste? O, diversamente, hanno predicato sia una speranza terrena che una celeste?

Vedremo che anche questo è un particolare molto interessante allo scopo di capire se Dio ha chiamato l'uomo ad una duplice speranza, oppure ad una sola, quella celeste.

Ancora una volta sarà la Parola del Signore che ce lo dirà, senza tema di sbagliare.

Nessun apostolo ha mai fatto menzione ad una speranza terrena o a tutte e due in modo distinto.

Non è molto strano il fatto che nessun apostolo abbia predicato una speranza terrena? Eppure essi erano le dirette persone che hanno continuato l'opera di predicazione del Signore Gesù, e su cui basa la fede di tutti i credenti (Efes.2:19-20). Se fosse contrariamente a quello che stiamo dicendo, e dal momento che stiamo parlando di qualcosa che ha a che fare col destino eterno dell'uomo, non vi sembra che la cosa sarebbe estremamente importante?

Ebbene, nessun credente delle chiese che essi stessi hanno costituito e a cui hanno indirizzato le loro lettere, hanno mai invitato a desiderare la terra come speranza finale.

In che cosa essi stessi speravano?

Essi stessi avevano la certezza di andare col Signore in cielo, subito dopo la morte fisica, oppure al rapimento della chiesa (Filipp.1:21-24; 3:20; I. Tess.4:13-18).

Quale desiderio hanno inculcato nel cuore dei credenti a cui hanno insegnato la Parola?

Nelle lettere, naturalmente ispirate dallo Spirito Santo, gli apostoli hanno invitato i credenti a non avere l'animo alle cose della terra, ma a quelle del cielo (Coloss.3:1-2). Se ci fosse stata anche una speranza terrena, l'apostolo Paolo avrebbe scritto diversamente. Avrebbe detto più o meno questo: "*A coloro che hanno ricevuto una speranza terrena, li invito ad avere l'animo alle cose della terra, mentre per coloro che hanno una speranza celeste, li invito a non avere l'animo alle cose della terra, ma a quelle del cielo*".

Due sono le cose: o l'intera chiesa di Colosse aveva una speranza celeste, oppure l'apostolo ha dimenticato (e insieme all'apostolo, ovviamente, anche lo Spirito Santo...), di fare una vitale distinzione. A noi la scelta.

Lo stesso si deve dire della chiesa di Efeso: i suoi membri erano già spiritualmente seduti nei luoghi celesti (Efes.2:4-6), benchè i loro piedi poggiavano ancora su questa terra. Lo stesso si deve dire per la chiesa di Corinto (che per morale ed ortodossia biblica lasciavano molto a desiderare), i quali sono chiamati dall'apostolo "*i santificati in Cristo Gesù*" (I. Cor.1:2). Lo stesso si deve dire dei credenti Ebrei a cui l'apostolo Pietro indirizza le sue due lettere... È detto di loro che avevano una speranza celeste (I. Piet.1:4).

Senza ombra di dubbio, gli apostoli non hanno mai e per nessun vero credente, predicato una speranza terrena, ma solo quella celeste. Anzi, essi hanno più volte invitato i credenti a pensare alle cose che Dio ha preparato per loro nei luoghi celesti. E queste cose, dice l'apostolo Paolo, ***gli occhi non le hanno mai viste; le orecchie non le hanno mai udite; il cuore dell'uomo non le ha mai potuto neppure immaginare... (I. Cor.2:9).***

Mi chiedo: se è vero che solo 144.000 sono i credenti che vanno in cielo, e le epistole sono indirizzate a migliaia di credenti, sicuramente molto di più di 144.000 persone, è mai possibile che in tutte queste chiese non v'era neppure un credente che avesse la speranza terrena?

La risposta è una sola: no, nessuno di loro aveva una speranza terrena, poiché l'insegnamento apostolico non ha mai contemplata questa presunta dottrina.

C. Qualche riflessione a proposito del millennio.

Dal momento che nella lettera sono stati menzionati dei passi dell'Antico Testamento che riguardano il Millennio (Is.2:4; 11:6-9; 25:6-8; 35:1-6; Mich.4:2), e dal momento che io stesso ho fatto più volte riferimento a questo periodo storico-biblico, mi sembra doveroso fare su questo avvenimento, alcune considerazioni.

Ma ancora una volta ci poniamo la domanda: "Che dice la Scrittura?" (Rom.4:2). Se gli uomini religiosi, ma sinceri, mettessero un po' da parte le spiegazioni "***preconfezionate***" che vengono loro fornite, e leggessero solo quello che la Sacra Scrittura dice in proposito, sono convinto che capirebbero tutti la stessa cosa.

Ogni religione o setta ha una spiegazione diversa l'una dall'altra, semplicemente perché nessuno di loro si pone e si confronta solo con le Scritture. Ma se lo facessero, tutti capirebbero la stessa cosa, poiché lo Spirito Santo è uno solo, ma i pensieri degli uomini sono tanti.

I. La sua collocazione storico-biblica – Apoc.20:1-3.

"Poi vidi scendere dal cielo un angelo con la chiave dell'abisso e una grande catena in mano. Egli afferrò il dragone, il serpente antico, che è il diavolo e Satana, lo legò per mille anni, e lo gettò nell'abisso che chiuse e sigillò sopra di lui perchè non seducesse più le nazioni finchè fossero compiuti i mille anni; dopo i quali dovrà essere sciolto per un po' di tempo".

Se leggiamo solo la Parola di Dio, non possiamo che affermare che il Millennio è un periodo storico che si verificherà solo dopo i 7 anni di Grande Tribolazione (Apoc.6:1 a 19:1-5).

II. I mille anni sono letterali.

Se ci fermiamo solo alla Parola di Dio, capiremo anche che il Millennio è un periodo storico letterale. Abbiamo letto infatti: "*Finchè fossero compiuti i mille anni; dopo*

di che dovrà essere sciolto". Che senso avrebbe dare un termine e una scadenza precisa ai mille anni se sono solo anni simbolici?

Se è simbolico, quando scadrebbero questi mille anni? Non solo, ma è scritto anche, nel verso sette dello stesso capitolo venti: *"E quando i mille anni saranno compiuti, Satana sarà sciolto dalla sua prigione"*.

Se il tutto è simbolico, come si colloca la precisazione di cui sopra? Cioè che quando i mille anni saranno compiuti Satana verrà sciolto dalla prigione in cui era stato confinato dall'angelo che Dio gli ha mandato contro? Come possiamo vedere, con metodi sbagliati di interpretazioni tutto diventa complicato e allo stesso tempo, molto contraddittorio. Non dobbiamo arrampicarci sui vetri, dobbiamo leggere la Parola di Dio così come Essa è, e per quello che Essa dice.

III. L'ultima rivolta sovversiva di Satana.

I versetti da sette a nove, descrivono l'ultima rivolta sovversiva di Satana, contro Cristo e i suoi santi. Quando i mille anni finiranno, e quindi Satana sarà sciolto dalla sua prigione, egli ritornerà a sedurre le nazioni, ma sarà anche l'ultimo atto della sua storia su questa terra e nei luoghi celesti. Infatti, il verso dieci dice: *"E il Diavolo che le aveva sedotte fu gettato nello stagno di fuoco e di zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta; e saranno tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli"*.

In questi mille anni, la chiesa, il popolo d'Israele e tutti coloro che durante la grande tribolazione avranno rifiutato di prendere il marchio della bestia, regneranno con Cristo (N.B. I. Cor.6:1-3; Apoc.2:26; 5:9-10; 14-14; 20:5-6 ecc. ecc.). È solo in questo contesto che si collocano i passi biblici di Is.2:4; 11:6-9; 25:6-8; 35:1-6 e Mich.4:3-4, menzionati nella lettera del mio collega di lavoro.

Infatti, dal momento che in questo periodo millenario Satana non potrà influenzare e sedurre le nazioni (Apoc.20:3), la guerra non ci sarà più. Gli stessi animali feroci e quelli altamente velenosi, non saranno più tali, e un bambino potrà condurli e giocare con loro, come un padre gioca col proprio figlio (Is.11:5-6; 65:24-25). Ma quando Satana sarà sciolto dalla sua prigione, le nazioni saranno nuovamente sedotte e portate alla rivolta contro Dio (Apoc.20:7-8).

Caro amico che leggi questo scritto, se poni la dovuta attenzione a tutti i passi dell'Antico Testamento che il mio collega mi cita nella sua lettera, ti accorgi subito che hanno un unico destinatario, cioè il popolo di Israele, nel senso fisico e in quanto nazione.

Un'ultima osservazione sul Millennio. A dimostrazione del fatto che i mille anni sono reali, letterali e descrivono un periodo storico-biblico molto preciso e circoscritto, è detto, sempre dal profeta Isaia, che durante questo periodo ci sarà ancora la morte e la maledizione. Leggiamo infatti: *"Non ci sarà più, in avvenire, bimbo nato per pochi giorni, né vecchio che non compia il numero dei suoi anni; chi morirà a cent'anni morirà giovane, e il peccatore (quindi ci sarà ancora il peccato) sarà colpito dalla maledizione a cent'anni"* (Is.65:20/b.).

D. Il futuro ultimo del nostro pianeta.

La terra che noi vediamo esisterà eternamente? È proprio vero che essa sarà un giorno restaurata o rinnovata? Da nessuno parte della Parola di Dio viene chiaramente parlato di restaurazione o di rinnovamento della terra, ma piuttosto viene detto, più volte, che il suo futuro è la distruzione. Per questa ragione la Parola di Dio precisa che ci sarà una nuova terra e dei nuovi cieli.

Ma andiamo con ordine e facciamo parlare la santa Parola, che in proposito ha molto da dirci.

In primo luogo, da nessuna parte della Bibbia leggiamo che il proposito di Dio era di lasciare l'uomo eternamente sulla terra. È vero invece che se non sceglieva di disubbidire non sarebbe mai morto, ma mai è scritto che sarebbe rimasto eternamente sulla terra.

In secondo luogo, c'è una realtà biblica che non possiamo disconoscere, il fatto cioè che la terra, dopo l'avvento del peccato, è stata maledetta (Gen.3:17-18). E Dio non può avere nulla a che fare con ciò che è maledetto. Non a caso, il mondo nel quale abitiamo, con tutto il suo sistema politico, economico, religioso e sociale ha come principe e dio, il Diavolo (Giov.16:11; II. Cor.4:4).

Così, dopo l'entrata del peccato nel mondo, Dio pone dei limiti all'esistenza della terra. In Gen.8:22 leggiamo queste parole: *"Finchè la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno mai"*.

Qual è il significato di questo passo biblico? Non dimentichiamo che anche la struttura delle frasi è stata ispirata dallo Spirito Santo. La congiunzione di valore temporale **"finchè"**, significa letteralmente: **"fino a quando"**, e denota un limite di tempo, appunto, ben stabilito. Forse un esempio pratico può rendere più chiaro quello che sto dicendo.

È sempre stato un mio desiderio sin da quando mi sono convertito al Signore, di ritornare a vivere nella mia città natale o almeno in un paese ad essa vicino. Ma finchè non andrò in pensione non mi sarà possibile coronare questo sogno. È molto difficile capire quello che sto dicendo? Sto forse affermando che non tornerò più al mio paese? Nient'affatto! Sto semplicemente dicendo che non vivrò sempre a Milano, ma che me ne ritornerò al mio paese appena sarò in pensione. Quindi, sto mettendo un limite alla mia permanenza a Milano.

Ebbene, è esattamente quello che sta dicendo il Signore nel passo di Gen.8:22, che abbiamo appena letto. Egli sta semplicemente affermando che la terra non durerà per sempre. Ma fino a quando la terra esisterà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, non cesseranno mai. Ed è ciò che sta succedendo.

In terzo luogo, la temporaneità del mondo fisico è messa in contrapposizione con la vita eterna. In I. Giov.2:17 leggiamo:

"E il mondo passa via con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno"

L'apostolo Giovanni sta invitando i suoi destinatari a non amare il mondo (v.15), per il semplice fatto che non durerà per sempre. Ed è veramente stupido, secondo le Scritture, amare qualcosa che poi dobbiamo lasciare per sempre.

Vale la pena, invece, capire e fare la volontà di Dio, perchè la volontà di Dio dura per tutta l'eternità.

Nel caso vi stiate chiedendo cosa intenda il Signore per volontà di Dio, nel senso salvifico del termine, dovrete leggere attentamente Giov.6:40, e scoprirete che non sta parlando di fare qualche opera particolare, ma solo di credere in Cristo.

In quarto luogo, abbiamo, in II. Piet.3:7 e 10, delle dichiarazioni precise per ciò che riguarda il futuro del nostro pianeta.

Credo che valga la pena leggere attentamente questi due versi. L'apostolo Pietro è non solo preciso, ma anche in perfetta linea con quanto viene detto in Apocalisse e nell'ordine cronologico delle cose che avverranno in riferimento al destino del nostro pianeta.

È scritto dunque che:

"Mentre i cieli e la terra attuali, sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della perdizione degli

empi". "Il giorno del Signore verrà come un ladro; in quel giorno i cieli passeranno stridendo, e gli elementi infiammati si dissolveranno, la terra e le opere che sono in essa saranno bruciate".

In definitiva, cosa sta affermando l'apostolo Pietro, e quindi la Parola del Signore? Vale veramente la pena fare almeno qualche breve considerazione a riguardo:

- **Primo.** Pietro sta dicendo (v.7), che la terra e i cieli che noi vediamo sono destinati al fuoco del giudizio di Dio. Infatti, Pietro precisa dicendo: "I cieli d'adesso e la terra", ossia quello che sono sotto i nostri occhi.
- **Secondo.** Pietro ci sta dicendo anche quando questo avverrà. Cioè, nel giorno che il Signore giudicherà gli uomini empi, ossia coloro che hanno rifiutato la grazia.
- **Terzo.** Lo stesso concetto viene ribadito nel versetto dieci. Infatti, "il giorno del Signore", è, dalla Parola di Dio, identificato col giorno in cui Dio giudicherà (vedi, ad esempio: Is.13:6; 13:9; Gioele 2:2; 2:11; 2:31; Sof.1:15; I. Tess.5:2; II. Tess.2:2; Giuda v.6).
- **Quarto.** Nel libro dell'Apocalisse, proprio dopo il Millennio, abbiamo un riscontro perfetto di tutto quello che stiamo dicendo. Nel giorno in cui Dio giudicherà tutti gli uomini impenitenti, è scritto: *"Poi vidi un gran trono bianco e Colui che vi sedeva sopra. La terra e il cielo fuggirono dalla sua presenza; e non fu più posto per loro" (Apoc.20:11).* E se questo è ancora poco, allora possiamo anche leggere Apoc.21:1, in cui è detto: *"Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più".* Se facciamo la lettura di tutto il passo di Apoc.20:11-15, possiamo senza tema di sbagliare vedere che proprio qui si colloca il giudizio finale di tutti i non credenti. Non è forse in perfetta sintonia con quello che abbiamo letto in II. Piet.3:7 e 10?

La Bibbia si spiega solo con la Bibbia. Per quanto mi riguarda, quello che la Parola mi sta dicendo qui, è molto chiaro ed estremamente sufficiente. La terra sulla quale poggiano i nostri piedi, non ha una durata eterna.

E. Ci saranno nuovi cieli e nuova terra.

La verità biblica di una nuova creazione, ossia di nuovi cieli e una nuova terra che prenderanno il posto dell'attuale creazione, si trova molte volte nella Parola di Dio. Ad esempio:

- Is.65:17;
- Is.66:22;
- Matt.19:28;
- II. Piet.3:13;
- Apoc.21:1;
- Apoc.21:5.

Da questi passi possiamo vedere almeno tre particolari molto interessanti.

I. Il significato di "nuovo".

L'aggettivo **"nuovo"** compare nella Bibbia non meno di 54 volte, ed indica sempre qualcosa mai visto prima; qualcosa, cioè, che non è mai esistito in precedenza.

Ad esempio, in Eccl.1:9-10 è detto:

"Quello che è stato è quel che sarà; quello che si è fatto è quel che si farà; non c'è nulla di nuovo sotto il sole. C'è forse qualcosa di cui si dire: <<Guarda, questo è nuovo?>> Quella cosa esisteva già nei secoli che ci hanno preceduto".

Quello che in pratica Salomone sta dicendo è questo: quello che c'era già prima, non è affatto nuovo. Non è forse quello che l'apostolo Giovanni scrive nell'Apocalisse 21:1? Perché Giovanni vede nuovi cieli e nuova terra? Perché li definisce tali? Semplicemente perché il cielo e la terra di prima non ci sono più! Se invece la terra e il cielo materiale devono subire un rinnovamento o una restaurazione, allora Giovanni sta sbagliando a parlare di nuovi cieli e di nuova terra... Ma Giovanni è ispirato dallo Spirito Santo (II. Piet.1:20-21), e non può affatto sbagliare. Dunque, quello che Giovanni vede, è qualcosa che non è mai esistito prima!

II. Il significato del verbo "creare".

Un'altra nota interessante, a sostegno di quello che stiamo dicendo, la troviamo nel verbo creare. Per ben tre volte **"creare"** è associato a nuovi cieli e a nuova terra (Is.65:17; 66:22; Matt.19:28).

Tutta la spiegazione è nel contenuto e nel significato di questo verbo. **"Creare"**, deriva dall'ebraico **"b à r à"**, ed indica **"l'azione di Dio che chiama all'esistenza ciò che non è mai esistito prima"** (Renè Pache).

La prima volta che il verbo creare compare nella Bibbia, è, non a caso, in Gen.1:1, dove è detto: *"Nel principio Iddio creò i cieli e la terra"*. Praticamente, quando Dio creava i cieli e la terra, non esisteva nulla prima.

Perciò, dicendo *"io creo dei nuovi cieli e una nuova terra"*, Dio sta affermando che compirà un nuovo atto creativo, con qualcosa che non è mai esistito prima.

Ora, se i cieli e la terra che noi vediamo, devono semplicemente subire un mutamento o un rinnovamento, sia il verbo **creare** che l'aggettivo **nuovo**, sono assolutamente fuori luogo. Ma il Signore non ha mai detto che la terra subirà un mutamento o un rinnovamento, ragion per cui, le cose che occhio non ha vedute, che orecchi non hanno udite, e che non sono salite in cuor d'uomo (quello che l'uomo non ha mai potuto pensare né immaginare), sono quelle che Dio ha preparato per coloro che l'amano (I. Cor.2:9).

III. I nuovi cieli e una nuova terra, avranno una nuova capitale - Apoc.21:1-3.

I nuovi cieli e una nuova terra, che hanno un'origine celeste, avranno una nuova capitale, anch'essa di origine celeste, ossia la Gerusalemme che scende dal cielo. La Parola di Dio definisce Gerusalemme, ne descrive l'origine e le caratteristiche.

Gerusalemme è la città santa. Ma affinché nessuno la confonda con la Gerusalemme terrena, essa, ci dice la santa Parola, viene dal cielo là dove si trova il Signore. E guardate l'armonia perfetta che esiste nella Parola di Dio: anch'essa viene definita **"nuova"**, nello stesso modo di nuovi cieli e nuova terra. Pronta come una sposa adorna per il suo sposo, ci parla della gioia e della gloria di cui è circondata e che da essa usciranno.

No, nessun vero credente spera in una vita terrena migliore; nessun messaggio apostolico ha mai incoraggiato i credenti in Cristo a sperare in una vita terrena migliore o in un futuro terreno migliore.

In riferimento al mondo, alla terra e alle cose di quaggiù, il messaggio apostolico è sempre stato di natura negativa.

L'invito di Paolo, al contrario, è di avere l'animo (desiderio, anelito, speranza) alle cose di sopra, dove Cristo è seduto alla destra di Dio (Coloss.3:1-3). A nessun credente è stato mai detto che la sua cittadinanza è terrena. Mentre è detto espressamente che è celeste (Filipp.3:20). E se è vero che tutti coloro che si convertono a Cristo, secondo le Scritture, vengono a far parte del corpo di Cristo (I. Cor.12:27), il corpo di Cristo non può essere diviso.

Non solo, ma chiunque si converte veramente a Cristo, viene anche a far parte della **"Sposa promessa"** di Cristo (II. Cor.11:2); le nozze di questo futuro e glorioso matrimonio, saranno celebrate nel cielo, davanti a Dio Padre, al Quale la Sposa sarà presentata (Apoc.19:7-9).

La speranza certa del vero credente in Dio è di vedere il Signore coi propri occhi; una speranza certa, questa, che avevano anche i profeti dell'Antico Testamento (Giob.19:25-27; I. Giov.3:1-2; Rom.8:29; Filipp.1:23-24; Apoc.22:3-4).

Questa è anche la mia speranza certa! Non l'ho meritata, ma Gesù l'ha conquistata e acquistata per me (I. Cor.6:19), quando versava il suo sangue innocente per i miei peccati. E Dio che non può mentire, nel momento in cui ho gridato a Lui pietà, mi ha dato una nuova vita.

Gloria al Signore per tutto questo!

Q U A R T O C A P I T O L O

COME SI OTTIENE LA SPERANZA CERTA DI ENTRARE NEL REGNO DEI CIELI.

Non potevamo certo tralasciare di parlare di ciò che la parola di Dio insegna circa la possibilità di una speranza certa e celeste con Cristo Gesù. Non sarà certamente la decisione di un'organizzazione che ci dirà questo, e neppure un uomo speciale ma finito, ma solo la Parola del Signore.

Pertanto, non voglio assolutamente fermarmi solo ad una riflessione apologetica senza dare un'indicazione biblica a riguardo della speranza (certa) celeste.

Io non conosco i cuori degli uomini, ma per quanti stanno veramente cercando il Signore e desiderano avere non delle possibilità, ma delle certezze già ora su questa terra, la Scrittura, cioè la Parola di Dio, ha un messaggio specifico. Infatti, il Signore Gesù *"ha dato sè stesso per i nostri peccati, per sottrarci al presente secolo malvagio, secondo la volontà del nostro Dio e Padre"* (Gal.1:4).

Voglio mettere, caro amico, alla tua attenzione una riflessione biblica che, secondo la Santa Parola, ci assicura, già su questa terra, la vita eterna nei luoghi celesti. Il vero credente non vorrà stare in un posto dove Cristo non c'è. E non serve a nulla sapere che esiste la certezza di una speranza celeste; che abbiamo compreso che la terra ha un destino piuttosto di distruzione, insieme all'uomo impenitente, se poi, non andiamo al Signore per ricevere quell'unica e gloriosa speranza, che Egli ha preparata per tutti gli uomini.

A. Precisazioni.

Prima ancora di vedere i passi chiave che ci parlano della vita eterna nel cielo, mi preme fare tre importanti precisazioni.

In primo luogo, il piano della salvezza e come ottenerla sono due verità bibliche universali. Vale a dire, che non esistono più piani di salvezza e neppure più modi per avvicinarsi a Dio per ottenere la grazia. Ciò che era vero per gli uomini al tempo di Gesù e degli apostoli lo è anche per noi oggi e lo sarà per le future generazioni dopo di noi, fino a quando il Signore metterà fine ad ogni cosa.

È una precisazione molto breve, ma estremamente importante. Questo ci ricorda che non siamo noi ad aver amato il Signore, ma Lui ad aver amato noi per il primo (I. Giov.4:10; 4:19).

La salvezza, pertanto, è iniziativa ed opera esclusiva di Dio:

- Dio ha fatto il progetto (Efes.1:9; I. Piet.1:18-20);
- Il Signore Gesù lo ha messo ad effetto nel tempo e nello spazio (Efes.1:10; I. Piet.1:2);
- Lo Spirito Santo lo rivela e lo trasmette al cuore dell'uomo che crede in Cristo (Efes.1:13-14; Giov.16:12-14).

In secondo luogo, il piano della salvezza è il messaggio più semplice da capire e da recepire. Esso non richiede una particolare intelligenza o un acume intellettuale superiore alla norma, e neppure uno studio scolastico e biblico molto approfondito. Per la verità non richiede neppure molto tempo. I dodici apostoli, scelti da Gesù stesso, ad esempio, non erano degli uomini particolarmente intelligenti e colti; non avevano neppure una particolare prontezza a capire il messaggio del Signore Gesù. Eppure, a parte Giuda che ha scelto deliberatamente di non essere mai salvato (Giov.13:10; 17:12), tutti gli undici compresero molto bene il messaggio della grazia e della speranza celeste.

In terzo luogo, la salvezza è un fatto istantaneo. Dal momento in cui l'uomo capisce e crede in Cristo Gesù, secondo la Parola di Dio, tale persona può già ritenersi salvata e salvata per sempre. Ma su quest'ultimo particolare avremo modo di soffermarci maggiormente nel corso della nostra trattazione. Rimanga, per ora, ciò che stiamo dicendo, un particolare veramente interessante, da tenere in grande considerazione. Vedremo anche come le religioni e sette varie, confondono quasi sempre la salvezza coi premi che Dio darà a coloro che sono già salvati, quale risultato, del loro fedele servizio per il Signore.

B. Come ottenere la salvezza.

Leggiamo subito un primo passo della Parola di Dio, un passo che esce dalla bocca stessa del Signore Gesù. In Giov.5:24 Egli dice:

"In verità, in verità io vi dico: Chi ascolta la mia parola e crede a Colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita".

In questo mirabile messaggio di Gesù vi sono molti e interessanti particolari (ad esempio, il fatto che egli ripeta la frase **"in verità"**, il fatto non meno importante che egli precisa: **"Io vi dico"**, il messaggio viene dal cielo..., e il fatto straordinario della istantaneità della vita eterna...), ma noi vogliamo soffermarci solo su tre particolari che costituiscono i due passi fondamentali per raggiungere la vita eterna.

I. Dobbiamo ascoltare la Parola di Dio.

Notate, non ci sono opere particolari, e neppure attese estenuanti per cercare di capire e arrivare a sapere se si è o meno salvati. In primo luogo, dobbiamo metterci all'ascolto di quello che il Signore ha da dirci. E quando la Scrittura ci chiede di ascoltare, essa richiede da noi un serio impegno.

1) In che modo dobbiamo ascoltare?

In Is.55:2-3, leggiamo quanto segue:

"Perché spendete denaro per ciò che non è pane e il frutto delle vostre fatiche per ciò che non sazia? Ascoltatevi attentamente e mangerete ciò che è buono, gusterete cibi succulenti! porgete l'orecchio e venite a me; ascoltate e voi vivrete...".

Come dobbiamo ascoltare? Il Signore dice: **attentamente, con molta attenzione!** Questo significa (e a volte capita) che possiamo ascoltare qualcuno che ci parla e avere, nello stesso tempo, la mente da un'altra parte, essere cioè distratti da qualche altra cosa o da altri pensieri che ci balenano nella mente. Non a caso è qui detto attentamente e, notiamo, con un orecchio sottomesso: **"Inclinate il vostro orecchio e venite a me"**. Quando mi trovo a parlare con un adepta della società Torre di Guardia, mi rendo subito conto che in realtà non sta affatto ascoltando, ma è piuttosto sulla difensiva. La sua mente è così piena di tutto il contenuto delle riviste, che rifiuta ogni altro messaggio, pur constatando che il messaggio o quanto si sta dicendo viene da Dio.

Questo significa che il nostro ascolto, non solo non deve essere distratto, ma deve essere anche con un cuore sottomesso e disponibile a fare quello che il Signore ci dice, e cambiare là dove Egli ci dice di cambiare. Ma per fare questo, dobbiamo anche mettere a tacere tutte le voci che salgono dal nostro cuore e che disturbano un ascolto veramente attento. Ricordo come se fosse oggi, quando andavo a colloquio con gli insegnanti dei miei figli. Una volta una professoressa mi disse: ***"Questa è veramente una classe strana. Quando spiego una lezione, sembra che tutti stanno ascoltando, ma in realtà la loro mente si trova da tutt'altra parte: essi sono lì fisicamente, ma lontani anni luce con la loro mente"***.

Devo dire che l'osservazione di questa professoressa mi ha fatto riflettere a lungo, e a volte mi sembra che le persone, di fronte alla predicazione del Vangelo, siano come gli studenti di cui la professoressa parlava.

Un atteggiamento consone a chi sottometta il proprio orecchio alla Parola di Dio, è quello di mettersi sempre in discussione davanti al Signore e alla sua Divina Parola. Non si tratta di sottomissione agli uomini o ad una religione, ma a Dio e a quello che Egli ha fatto registrare nel suo Documento santo ed eterno. Pertanto, non dobbiamo usare il nostro metro di misura, e valutare secondo il nostro modo di pensare, ma dobbiamo **"confrontarci"** con quello che Dio dice. E **confrontarci**, vuol significare non valutare, ma capire bene se ciò in cui noi crediamo e pensiamo è esattamente come dice il Signore nella sua Santa Parola.

Mi rendo conto che ciò che sto dicendo è di difficile applicazione. Infatti, quando l'Evangelo arriva al cuore delle persone non è sempre un **incontro felice**, ma spesso si verifica un duro **"scontro"** col Vangelo e la mente già formata dell'ascoltatore, nel senso che la persona che abbiamo di fronte ha già una sua struttura caratteriale e una sua personale fede religiosa che segue da tanti anni. Allora, quando ascolta l'Evangelo, per quello che esso è veramente, si sente accusato e minacciato nei suoi pensieri. Ma se vogliamo capire come stanno le cose; quello che il Signore vuole da noi, dobbiamo imparare ad ascoltare con molta attenzione. E questo è vero per tutti, indistintamente. E se, ancora di più, vogliamo fare dei passi in avanti verso la fede, dobbiamo imparare a guardare al Signore come a Colui che ci ama di un amore intenso ed eterno. E se Egli ci dice di fare qualcosa, ad esempio mettere tutta la nostra fiducia in Lui e basta, perché per il resto ci pensa Lui, ce lo dice unicamente per il nostro bene.

Vedi, cara anima che leggi queste riflessioni, il Signore è glorioso anche se noi non gli diamo ascolto; noi possiamo essere suoi o non decidere di appartenergli, ma la sua gloria non sarà né scemata né aumentata.

Dunque, siamo noi che dobbiamo confrontarci con Lui e non Lui con noi. Lui, nella persona benedetta del Signore Gesù, è venuto fino a noi e si è calato nei nostri panni di

miseria spirituale, e nella sua divina misericordia, ha portato tale miseria sul legno della croce. Lui ci ha dato, praticamente, tutto! Ora vuole da noi solo che lo ascoltiamo con molta attenzione. **Ci chiede troppo?** Al re ribelle, Saul, al quale il Signore aveva rivolto un messaggio chiaro ed inequivocabile (I. Sam.15:1-3), un messaggio che ha poi disprezzato, il profeta Samuele disse: *"Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici l'ubbidire alla sua voce? No, l'ubbidire è meglio del sacrificio, dare ascolto vale più del grasso dei montoni"* (I. Sam.15:22).

Dunque, Gesù ci dice, prima di tutto, di dare ascolto alla sua Parola in un modo attento e sottomesso a Lui. E se desideriamo che ciò si realizzi, dobbiamo imparare a fare silenzio, cioè a far tacere la nostra mente, ogni volta che Egli ci parla; dobbiamo fare silenzio davanti al suo messaggio di grazia e di amore che vuole rivolgerci.

Il Signore ci aiuti a capire quanto sia importante tutto questo, veramente e principalmente per il nostro bene eterno!

2) Cosa dice la Parola di Dio di noi?

In riferimento alla salvezza, Dio vuole che noi capiamo bene almeno queste tre cose principali.

a. Siamo peccatori perduti.

In primo luogo dobbiamo afferrare bene il fatto che ogni uomo è davanti a Dio un peccatore. Non si tratta di nascondersi nella massa delle persone di tutto il mondo e in modo filosofico e sommario dire poi, con troppa leggerezza: **"Siamo tutti peccatori"**.

In tal senso non faremmo proprio nessuna scoperta. Infatti, chiunque sa che è un peccatore, ma sono veramente pochi invece quelli che sanno ciò che essere peccatori significhi. Il Signore conosce la nostra natura testarda e peccaminosa, nonchè e di conseguenza, il nostro vivere peccaminoso in modo personale, individuale. Dunque non siamo peccatori solo per natura, per il fatto cioè che il peccato di Adamo è stato trasmesso su tutti gli uomini (Rom.5:12); ma anche perchè noi stessi pecciamo già nelle nostre azioni e nei nostri pensieri (Coloss.1:21).

Ma forse fino a qui difficilmente ci troveremo in disaccordo con qualcuno. Quello che è ancora altrettanto importante da capire, e che forse non troverà d'accordo tutti gli uomini, è l'implicazione di questa dichiarazione. Ossia, dire che siamo peccatori, è una verità non ancora completa, e tutto sommato non abbiamo fatto una grande scoperta. Essere peccatori però significa, allo stesso tempo, essere **perduti**, trovarsi **giustamente**, sotto la condanna e l'ira di Dio (Rom.1:18-32; 6:23). E dal momento che Dio è giusto, che nel cielo cioè non vi sono e non vi saranno **"bustarelle"**, l'uomo così com'è, dovrà essere condannato in modo irreversibile (Apoc.20:11-15).

Diciamoci la verità: è in questo modo che noi ascoltiamo la Parola di Dio? È in questo modo che ci hanno predicato l'evangelo? Io ho conosciuto il Signore all'età di ventitré anni compiuti, ma non avevo, prima di allora, sentito un messaggio che mi diceva che ero un peccatore perduto. In parte l'ho dovuto scoprire da solo, leggendo la Parola di Dio. E vi assicuro che per me è stata una vera e propria rivelazione. Certo, all'inizio non era molto consolante, ma poi quando ho compreso la singolare onestà del Signore, nel dirmi come stavano veramente le cose rispetto a lui, la tristezza si è mutata in letizia, poiché il Signore non mi ha solo detto che ero un peccatore perduto, ma mi ha anche ricordato che il mio peccato e la mia maledizione erano già stati portati dal Signore Gesù, sul suo corpo là sulla croce del Golgota (Gal.3:13).

Ti auguro, mio caro amico, che tu possa fare la mia stessa scoperta, nonché la stessa esperienza, affinché anche tu possa un giorno gioire della stessa gioia ineffabile e gloriosa che ho provato io quando mi sono convertito.

b. In noi stessi non abbiamo nessuna soluzione al peccato.

Una seconda verità biblica che ci induce ad ascoltare attentamente la Parola di Dio e ad apprendere col cuore il suo meraviglioso messaggio, è dovuto al fatto che in noi stessi non esiste nessuna possibilità di ribaltare il nostro destino eterno, già compromesso ed irreversibile. In noi vi sono solo miserie e contraddizioni. E se veramente crediamo che siamo completamente peccatori, dobbiamo anche credere che qualsiasi cosa facciamo ha sempre l'impronta del peccato. Qualche passo biblico renderà più chiaro quanto stiamo affermando.

Efes.2:1 "Dio ha vivificato anche voi, voi che eravate morti nelle vostre colpe e nei vostri peccati".

Questo è vero solo per i credenti di Efeso? Assolutamente no! È vero anche per noi; è vero per tutti gli uomini (Rom.5:12). E, secondo questo passo di Efes.2:1, che cosa sta dicendo l'apostolo Paolo a noi? Sta semplicemente e chiaramente dicendo che la nostra condizione spirituale, senza una nuova nascita, è morta. Ecco perché Gesù, come abbiamo letto all'inizio di questo studio, ha potuto affermare che chi ascolta la sua Parola e crede..., passa dalla morte alla vita.

Certo, camminiamo, lavoriamo, mangiamo, beviamo, ci muoviamo e altro ancora; ma per quanto riguarda la nostra condizione spirituale davanti al Signore, noi siamo già **"in un carro funebre che ci sta portando al cimitero della condanna eterna"**. Un morto è impossibilitato di fare alcunchè di bene o di male. Se non ci credete, la prossima volta che andate ad un funerale, invitate il morto a fare qualche cosa, magari qualche buona opera.

Perdonatemi la franchezza, questo è ciò che fanno le religioni e le sette in genere. Esse pretendono dai loro fedeli che facciano continuamente buone opere per potersi acquistare la vita eterna o, per lo meno, aggiungere qualcosa all'opera di salvezza compiuta dal Signore Gesù. Ma non fanno altro che mettere loro addosso dei pesi insopportabili e, alla fine, scoprono di essere stati ingannati. E questo perché il loro spirito è morto.

Prima di continuare su questo interessante particolare delle opere, vogliamo metterci all'ascolto di un brano della Scrittura e capirne la portata.

Rom. 4:4-5:

"Ora a chi opera, il salario non è messo in conto come grazia, ma come debito; mentre a chi non opera ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia (= salvezza)".

Non è uno strano verso biblico questo? Se questa non fosse la Parola inerrante del Signore, diremmo certamente che è uno strano modo di esprimersi. Come è possibile che una persona che opera si possa poi trovare in una condizione di debito, mentre chi non opera, in una condizione di credito? Immaginate di avere un'attività che vi porta ad andare in banca quasi giornalmente a fare dei depositi senza mai fare operazioni di prelievo, e che dopo qualche tempo chiedete l'estratto conto o il saldo dei vostri versamenti e che l'impiegato vi risponda che siete in rosso di diversi milioni di euro. Ditemi, non rimarreste a dir poco angosciati? Non direste piuttosto all'impiegato: **"Ma come è possibile che sia in rosso mentre quasi ogni giorno faccio versamenti di euro, senza peraltro prelevare nulla?"**

Ebbene, rispetto alla salvezza è proprio così che funzionano le cose. Se una persona pensa di mandare alla banca celeste le sue buone opere, allo scopo di meritarsi o di collaborare o cooperare per la sua salvezza, allora si troverà una serie di conti in rosso sufficiente per essere perfettamente condannato. Infatti, dopo che il Signore della gloria ha lasciato che il suo diletto Figliolo, Gesù Cristo, venisse in mezzo a noi, fosse maltrattato per i nostri peccati, subisse l'umiliazione e tutte le nostre miserie sul suo corpo santo ed innocente, ed infine versasse il suo prezioso sangue sul legno della croce, come ci permettiamo di

pensare, per mezzo delle nostre presunte buone opere, di dire che in definitiva l'opera di Gesù non è sufficiente, perfettamente sufficiente di salvarci e di salvarci istantaneamente dalla perdizione eterna? No, quello di cui sopra, non è uno strano verso biblico, è il messaggio della Parola del Signore, che sintetizza il concetto della salvezza secondo il pensiero di Dio.

Secondo gli uomini le cose funzionano esattamente al contrario: più fanno, più pensano di trovare poi davanti a Dio. Secondo Dio, invece, più fai per essere salvato e più sarai trovato debitore.

Sempre nell'Epistola ai Romani, Paolo scrive: *Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia" (Rom.9:16).*

La salvezza non dipenderà né dalla volontà umana e neppure dagli sforzi umani. Dunque, chi opererà ai fini della salvezza, non troverà grazia, ma giudizio (= debito).

In effetti, dove è scritto che bisogna operare o fare le buone opere per essere salvati? E se è vero che dobbiamo operare per essere salvati o, come abbiamo precisato più sopra, per aggiungere all'opera di Cristo la nostra, quante opere buone dobbiamo fare per poter affermare con certezza di essere finalmente salvati? A questa domanda nessun religioso sa o può dare una risposta: si rimanda il tutto a dopo la morte. Certo, è una triste e terrificante consolazione quella di lasciare questa terra senza nessuna certezza, sapendo che poi trascorreremo l'eternità da qualche parte che non sappiamo. Il Signore non ha mai detto o lasciato intendere una cosa del genere, una cosa così terribile e angosciosa. Niente di tutto questo si trova nella Parola di Dio. E io credo che su questo concetto, valga veramente la pena soffermarci ancora un po'.

In primo luogo, dobbiamo sapere che tutte le opere dell'uomo che vengono prima della salvezza, non sono mai definite da Dio, o se volete dalla sua Parola, come buone. Chiunque può fare una ricerca personale, e non troverà mai, nella Parola di Dio, che le opere dei non salvati sono aggettivate come buone. La frase **"buone opere o opere buone"** è tipicamente neotestamentaria, e la si trova per ben sedici volte sempre in relazione a coloro che hanno già creduto, e che, quindi, fanno già parte del popolo di Dio, che è la chiesa di Cristo.

In secondo luogo, credo che sia necessario spiegare il passo di **Giac.2:14-26**. E su questo potremmo spendere veramente molto tempo, ma voglio dare solo i punti principali che lo caratterizzano. Molte sette e religioni prendono a prestito questo passo di Giacomo per giustificare il concetto secondo cui la salvezza non è solo per fede, ma anche per opere. Ovviamente quando poi si va a spulciare un po' di più, cioè ad entrare maggiormente in questo concetto di cooperazione alla salvezza mediante le opere buone, si capisce molto bene come la salvezza si faccia dipendere unicamente da queste presunte opere buone.

Ma il passo di **Giac.2:14-26**, strano a dirsi, sta invece affermando esattamente il contrario. Ora lo vediamo per sommi capi.

- *Il passo in questione si divide nettamente in due parti: vv.14-20, parla di coloro che dicono di aver fede, ma in realtà è solo un credere a livello mentale. Notiamo, ad esempio, il verso 14: **"Se uno dice d'aver fede... Può quel tipo di fede salvarlo?"**. La risposta è chiara: No! Chiunque può dire di aver fede, ma tutto questo non serve se non è la fede che arrende il proprio cuore al Signore Gesù. Il fatto che qui si parla di una fede solo intellettuale e non del cuore, lo vediamo al verso 19, in cui è detto: **"Tu credi che v'è un solo Dio, e fai bene; anche i demoni lo credono e tremano"**. Chi crede che esista un solo Dio, fosse anche il vero Dio, non è per questo salvato, in quanto non ha fatto nulla di speciale. Anzi, i demoni ci credono ancora di più e conoscono perfettamente anche il loro destino eterno, ma non sono per questo salvati.*
- *Il fatto che in questa parte del brano, vv.14-20, si parli di persone che non sono credenti, lo dimostrano i termini con cui il verso 20 definisce gli interlocutori di Giacomo, ossia, **persone vane**. Il credente veramente tale, non è più una persona vana, ma un figlio di Dio che ha un'eredità celeste, incorruttibile, immacolata e immarcescibile, conservata nei cieli da Dio (I. Piet.1:4-5).*

- *Tutta l'Epistola di Giacomo, soprattutto il nostro brano in questione, non è un trattato di salvezza, ma un invito, a chi dice di essere salvato, a dimostrare la sua salvezza. Infatti, il passo chiave di tutta l'Epistola è il verso 18 del capitolo 2, in cui è detto: "Anzi uno piuttosto dirà: <<Tu hai la fede, ed io ho le opere; "mostrami" la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede>>".*

È chiaro adesso? Giacomo sta dicendo ai suoi interlocutori, che hanno una credenza di Dio come tutti gli uomini della strada, che le opere stanno a dimostrare la fede. Giacomo non sta dicendo che attraverso le sue opere arriverà alla fede, ma che attraverso le opere lui dimostra che ha già la fede: **"Io con le mie opere ti mostrerò la mia fede"**.

- *Per spiegare ora questo concetto, Giacomo nei versetti da 20 a 26, chiama in causa due esempi presi dall'Antico Testamento, **Abramo e Rahab**. Voglio dire qualcosa solo su Abramo. Qui è detto che fu giustificato quando offrì il suo figliuolo Isacco sull'altare. **Giustificare** è un verbo che ha molti significati. Ad esempio, è sinonimo di **legittimare, comprovare, dimostrare**. Quando uno dei nostri figli manca da scuola, giusto per capirci, noi mandiamo al preside la giustificazione, scriviamo sulla giustificazione la ragione per cui è mancato dalla scuola. Ora, quando nostro figlio porta al preside la giustificazione, non è in quel momento che è malato, ma vuole semplicemente dimostrare che lo è stato in precedenza. Lo stesso è per Abramo.*

Ma lasciamo che sia la Parola di Dio a dimostrarci tutto questo, perché se è la Parola di Dio a parlare, a noi non rimane che ascoltare.

Prima di tutto ci domandiamo: quando, Abramo, secondo la Santa Parola, è stato salvato? Ossia, dove e in quale passo dell'Antico Testamento si colloca storicamente la salvezza di Abramo? La cosa non è difficile, ma, purtroppo, è all'oscuro di molte persone. Abramo è stato salvato esattamente in Gen.15:5-6, quando cioè egli credette a Dio e il suo credere gli fu messo in conto di giustizia, proprio come è scritto in Rom.4:5. Come facciamo a sapere che Abramo è stato salvato in Gen.15:5-6? È il Nuovo Testamento che ci dà la conferma. Leggi attentamente i seguenti passi: Rom.4:1-3; 4:22-25; Gal.3:6-11.

Secondariamente, e di conseguenza, ci chiediamo: quando Abramo, ha offerto il suo figliuolo Isacco sull'altare? Ovviamente in **Gen.22**, ossia, dopo che Abramo aveva già messa la sua piena fiducia nel Signore e aveva ricevuto la giustificazione che lo salvava. Il sacrificio di suo figlio, Isacco, pertanto sta allora a dimostrare che Abramo era veramente un credente salvato per fede, e la cui fiducia era nell'Iddio eterno. Infatti, la richiesta di sacrificare suo figlio, Isacco, non solo era contraria al pensiero di Dio che aborrisce il sacrificio umano (come invece richiedevano le divinità pagane), soprattutto di bambini, ma era anche una richiesta umanamente contraddittoria. Isacco era il figlio della promessa, il figlio attraverso cui sarebbe nata, secondo la promessa stessa di Dio, una grande nazione. Ora, però, il Signore glielo chiede in sacrificio. Chiede, cioè, che Abramo uccida per lui suo figlio. È logico tutto questo? No, non è razionale! Di certo una persona che si fosse soffermato a pensare a tutto questo, avrebbe posto delle domande al Signore, tipo: **"Scusami Signore, ma io non ci capisco più niente. Come! Prima mi dici che attraverso mio figlio, che tra l'altro me lo hai dato operando in noi un grande miracolo, nascerà una grande nazione che sarà il tuo popolo particolare. Adesso che è nato e che sta crescendo, mi dici di ucciderlo in sacrificio davanti a te. Perdonami ma non capisco più nulla. Potresti, per favore, darmi qualche spiegazione logica?"**.

Ma Abramo non ha una fede razionale, legata cioè alle circostanze buone o cattive che siano; Abramo ha una fede biblica nella santa persona dell'onnipotente, onnisciente e onnipresente Dio.

Perché allora Abramo, in silenzio e tempestivamente, prende suo figlio Isacco, prepara tutto quanto per il sacrificio e parte verso un luogo che egli stesso non conosceva, fino a

quando Dio stesso glielo avrebbe rivelato? Lo Scrittore dell'epistola agli Ebrei mette il microfono al pensiero spirituale che si trovava nel cuore di Abramo. Ad un certo punto troviamo scritto: *"Per fede Abrahamo, quando fu messo alla prova, offrì Isacco; egli, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito. Eppure Dio gli aveva detto: <<E' in Isacco che ti sarà data una discendenza>>. Abrahamo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti (ecco cosa c'era nel cuore di Abramo); e riebbe Isacco come per una specie di risurrezione" (Ebr.11:17-19).*

Credo che sia valsa la pena fare questa puntualizzazione. Infatti, mai nella Parola di Dio l'uomo viene invitato ad operare per essere salvato. Al contrario, viene invece invitato a porre la piena fiducia in Colui che può giustificare pienamente. E questo è uno dei più grossi intoppi su cui inciampa il raziocinio umano. E, senza paura di sbagliare, possiamo dire che l'uomo inciampa non solo perché pretende di spiegare tutto con la sua razionalità, ma anche e soprattutto perché viene toccato nel suo orgoglio di persona che **"non deve chiedere nulla a nessuno"**. Il fatto di essere più propenso a sacrificarsi per fare le opere (che pensa essere buone, ma non lo sono per Dio), lo fa sentire partecipe e protagonista di un'opera che in definitiva si è anche meritato.

Possa il Signore, nella sua immensa misericordia, donarci la sua intelligenza e sapienza, al fin di afferrare bene questi passi, attraverso lo Spirito del Signore che vuole operare in noi con potenza!

II. Dobbiamo credere alla Parola di Dio.

Nella mia modesta esperienza di cristiano e di testimone di Cristo (At.1:8), ho incontrato molte persone che avevano capito bene quanto abbiamo detto sopra. Avevano capito, cioè, di essere peccatori perduti, e che da sè stessi non potevano far nulla per essere salvati. Tuttavia, solo pochi di loro hanno voluto decidere di essere dalla parte di Dio, di abbandonare la loro vita nelle mani del Redentore.

Abbiamo già implicitamente parlato della fede e del credere nel senso biblico del termine. Vogliamo su questo particolare aggiungere solo qualche ulteriore riflessione.

Credere, secondo la parola di Dio, significa abbandonare la propria vita e il proprio destino nelle mani di Colui che non può mentire, ma che tanto ci ha amato da dare il suo Unigenito Figlio per noi. Credere vuol dire mettersi in ginocchio davanti a Dio e dirgli: ***<<Tu, e solo tu, Signore, hai ragione!>>***.

Ossia:

hai ragione quando dici che sono un peccatore;

hai ragione quando dici che sono perduto;

hai ragione quando dici che in me non c'è nulla da poter soddisfare la tua giustizia;

hai ragione quando dici che tutte le mie opere, agli occhi tuoi, sono come un panno lordato (Is.64:6);

hai ragione quando il tuo verdetto verso di me è di condanna eterna, irreversibile per i miei poveri mezzi umani;

hai ragione quando dici che solo il sangue del tuo Figliuolo Gesù Cristo, mi può purificare da ogni peccato e da ogni iniquità (I. Giov.1:9). E adesso, che lo Spirito Santo mi ha fatto capire tutto questo, ecco, vengo ai tuoi piedi, e come quel pubblicano della parabola di Lc.18:13, dico: *"Sii placato verso me peccatore"*. E sulla base della mia confessione e, soprattutto, sulla tua fedeltà, io ti ringrazio per quello che tu hai fatto per me, ti ringrazio per la vita eterna che mi hai dato in dono. Non capisco fino in fondo tutto questo amore e benedizione, ma ci credo e ti ringrazio!

Questo è credere secondo le sante Scritture!

Dimmi, caro amico che leggi queste riflessioni, è in questo modo che tu hai creduto nel Signore per essere salvato? Credere significa avere la certezza che Dio ci ha perdonati senza mai più ricordarsi dei nostri peccati passati e confessati (Ebr.10:17).

Ai credenti di Efeso, che in precedenza aveva definiti (ma nella lista aveva compreso anche sè stesso, prima ovviamente della sua conversione a Cristo) morti, ribelli e figliuoli d'ira come gli altri (Efes.2:1-3), l'apostolo Paolo dice:

"Poiché è per grazia (= bene immeritato);

che voi siete stati salvati (= nota bene il tempo dei verbi. Paolo non dice sarete salvati, ma siete stati salvati...);

mediante la fede (e questa è l'unica risposta all'amore di Dio);

ciò non viene da voi; è il dono di Dio (per favore non confondere il dono coi premi, sono due cose completamente diverse);

non è in virtù d'opere, affinché nessuno si glori" (Efes.2:8-9).);

e al lebbroso guarito, che torna indietro e si getta ai piedi di Gesù con la faccia a terra ringraziandolo, Gesù dice: "Levati e vattene la tua fede ti ha salvato" (Lc.17:15-19).

Eppure, non era l'unico ad aver chiesto al Signore pietà per la sua condizione fisica. Ma uno solo si è gettato ai suoi piedi, ottenendo la salvezza dell'anima sua.

III. Dobbiamo nascere di nuovo.

"Gesù gli rispose dicendo: <<In verità, in verità io ti dico che se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio>>. Nicodemo gli disse: <<Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?>> Gesù rispose: <<In verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: "Bisogna che nasciate di nuovo". Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito>>. Nicodemo replicò e gli disse: <<Come possono avvenire queste cose?>> Gesù gli rispose: <<Tu sei maestro d'Israele e non sai queste cose? In verità, in verità io ti dico che noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo di ciò che abbiamo visto; ma voi non ricevete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato delle cose terrene e non credete, come crederete se vi parlerò delle cose celesti?" (Giov.3:3-12).

Gesù sta qui parlando con uno degli uomini migliori del suo tempo, **Nicodemo**. **Nicodemo** non era una persona immorale e neppure un ipocrita, ma semplicemente un ottimo religioso che non conosceva il concetto di nuova nascita, come ottenere cioè la vita eterna.

Certo, egli, come dice Gesù, era un dottore della legge, cioè un insegnante dell'Antico Testamento, ma non aveva mai sperimentato la nuova nascita.

Dal brano che abbiamo letto, vogliamo fare quattro osservazioni principali.

1) La categoricità del messaggio di Gesù.

La nuova nascita è la condizione necessaria per entrare a far parte del regno di Dio, ossia la speranza celeste. Nel suo dialogo con Nicodemo, Gesù è piuttosto categorico. Per ben due volte, in uno spazio molto breve, dice: *"Se uno non è nato di nuovo, non può vedere il regno di Dio..."* Non può entrare nel regno di Dio (vv.3 e 5). E nel versetto sette usa il vocabolo **"bisogna"**, che denota indispensabilità.

Parlare di nuova nascita con un uomo che era abbastanza avanti nell'età, di prima impressione era davvero molto strano. Infatti, Nicodemo rimane un po' disorientato. In fondo, non era un uomo immorale o un bestemmiatore, abbiamo detto. Non solo, era anche un uomo che, secondo il concetto errato di salvezza dei religiosi, si poteva mettere fra quelli che facevano **"opere buone"**. Ma Gesù non guarda alla qualità o alla quantità dei peccati, e neppure al grado di religiosità in cui una persona si trova: davanti a lui gli uomini sono tutti uguali, sono tutti bisognosi di redenzione. Davanti a Dio esistono solo due tipi di persone: i peccatori perduti eternamente e i peccatori perdonati eternamente. Cioè: quelli nati di nuovo, e quindi salvati per grazia mediante la fede, e quelli che rifiutano di nascere di nuovo, e rimangono nella condizione originale, ossia perduti (Giov.3:36).

Dunque, non importa se tu hai una buona o una cattiva religione, così come non importa se appartieni ad una buona organizzazione religiosa, e non importa se tu appartieni o no ad un gruppo evangelico, frequentando anche tutti gli incontri evangelici; **quello che importa è sapere se sei o no nato di nuovo.**

Ai credenti della Galazia, l'apostolo Paolo disse espressamente queste parole: *"Infatti, tanto la circoncisione che l'incirconcisione (ossia, tutte le pratiche religiose) non sono nulla; quel che importa è l'essere una nuova creatura"* (Gal.6:15).

Tu che leggi queste modeste riflessioni, sei nato di nuovo? Se non lo sei, non puoi entrare nel regno di Dio e neppure vederlo.

2) **Cos'è la nuova nascita?**

Nicodemo stava ascoltando un messaggio rivoluzionario. Prima di questo incontro con Gesù, avrà sicuramente pensato che fosse sufficiente appartenere al popolo Ebraico, oppure avere un'ottima morale, così come molte persone pensano che sia sufficiente appartenere alla religione giusta o, addirittura, all'organizzazione giusta, e impegnarsi per esse. Ma l'approvazione di Dio non passa attraverso le religioni, qualunque esse siano, e neppure attraverso organizzazioni umane ben strutturate, organizzate e moralmente buone. Ovviamente, l'approvazione di Dio per la salvezza non passa neppure attraverso una buona chiesa evangelica.

L'approvazione di Dio, passa solo attraverso la fede nella persona e nell'opera del Signore Gesù. È in Cristo che Dio si è perfettamente e completamente compiaciuto (Matt.3:17; 17:5).

A nessun essere umano, né ad angeli, Dio ha fatto una simile affermazione di compiacimento. Il servizio di un vero credente, consacrato e completamente dato al Signore, sarà per certo benedetto dal Signore stesso. Tuttavia, non toglie il fatto che il servo, benchè benedetto, nella sua esperienza terrena e di servizio spirituale, rimanga limitato e difettoso, a causa della natura umana e peccaminosa che abbraccia ogni sfera della sua vita. Possiamo affermare, senza tema di errore, che ciò che limita e difetta la nostra esistenza terrena, in tutte le sue esperienze ed ambiti, è un bagaglio che deporremo solo alla morte, oppure nel momento in cui il Signore Gesù rapirà la sua chiesa (momento in cui il nostro stesso corpo subirà una radicale trasformazione), per portarla con sé nel cielo.

Dunque, solo Gesù, in tutta la sua completezza e in tutto il tempo vissuto durante la sua esperienza terrena, ha potuto soddisfare appieno il compiacimento santo del Dio Creatore dei cieli e della terra.

Pertanto, Nicodemo si sbagliava di grosso, così come si sbagliano di grosso tutti coloro che affidano la loro vita ad una organizzazione che, come nel caso dei Testimoni di Geova, nella stragrande maggioranza dei casi, non hanno mai visto, ma solo sentito parlare.

Forse è così anche per te che stai leggendo queste riflessioni. Beh, ti confesso che era così anche per me, prima ancora di conoscere il messaggio della grazia e di mettere la mia completa e incondizionata fiducia nel messaggio del Vangelo della grazia, così come è contenuto nella santa Parola di Dio. Dunque, Nicodemo, all'inizio non capì nulla del messaggio di Gesù.

Ebbene, nascere di nuovo significa che deve avvenire un'altra nascita. Come è vero che ogni essere umano viene a far parte di questo mondo e della sua famiglia terrena attraverso una nascita materiale e biologica, così è vero che per essere parte del popolo di Dio e quindi, vedere ed entrare a far parte del suo regno celeste, bisogna nascere dall'alto, bisogna nascere da Dio. Infatti, nascere di nuovo, è, letteralmente, nascere dall'alto.

Facciamo ora bene attenzione a quello che la Parola di Dio ha da dirci in proposito.

I. Cor.15:50:

"Ora dico questo, fratelli, che carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio; né i corpi che si decompongono possono ereditare l'incorruttibilità"

Che significato ha un'affermazione di questo genere, così categorica? Non è molto difficile, anzi è di una chiarezza estrema.

La Scrittura sta semplicemente dicendo che l'uomo naturale, fatto cioè di carne e di sangue, non può entrare nel regno di Dio, perché è un essere corrotto. E se rimane così fino alla fine dei suoi giorni, cioè solo un essere naturale, nato solo biologicamente e non spiritualmente, non avrà nessuna speranza di vedere il regno dei cieli. In altre parole, sarà un uomo o una donna perduti per sempre.

Non c'è allora nulla da fare per noi esseri umani? o c'è invece un messaggio di speranza che viene dal cielo e a cui mettere la nostra piena fiducia? Sì, Dio ci ha lasciato un messaggio di speranza certa. Ed ecco il messaggio del Signore che trova la sua completezza nell'insieme del suo santo ed eterno pensiero.

Giov.1:11-13:

"È venuto in casa sua (il Signore Gesù), e i suoi non lo hanno ricevuto; ma a tutti quelli che lo hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio: a quelli cioè, che credono (come si può osservare, c'è sempre la fede come ingresso alla salvezza) nel suo nome; i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio".

**Ecco un'altra dimostrazione della verità secondo la quale la
Bibbia si spiega con la Bibbia.**

Il passo di Giov.1:11-13 spiega chiaramente cos'è la nuova nascita: essa è l'intervento diretto di Dio nella vita di chiunque crede; è una nascita in Dio e ad opera di Dio stesso, nel momento in cui una persona affida il suo destino eterno nelle Sue sante mani.

Perciò, se è vero che l'uomo, per natura, è fatto di carne e di sangue, perciò corrotto dal peccato, e che per tale ragione non può né entrare né vedere il regno di Dio, il Signore ci fa sapere che, mediante l'opera del Signore Gesù, Egli può darci una nuova vita, che ci

permette di vedere e di vivere eternamente nel cielo. E questo, precisa il passo in questione, significa essere veramente e definitivamente figliuoli di Dio.

È implicito, dunque, che prima della nuova nascita, nessuno può considerarsi un figlio di Dio, ma solo una creatura di Dio, fatta di carne e di sangue. Niente di più. Nello stesso modo che la creazione di un oggetto può essere definita creatura, e non figlio, di chi lo ha progettato ed eseguito. Perché questo "oggetto" diventi figlio del progettista, è necessario che riceva da lui la sua stessa vita. Alla nascita l'uomo è una creatura di Dio, con tutto il suo bagaglio di peccato che eredita dalla ribellione di Adamo, per una legge spirituale che si trasmette da uomo a uomo (Rom.5:12). Diventerà figlio di Dio, per un atto volontario e di scelta personale, con tutto ciò che essere figli di Dio comporta (I. Giov.3:1-2).

Nel suo dialogo con Nicodemo, Gesù aggiunge un ulteriore particolare, Egli dice che nascere di nuovo, significa avere la vita eterna (3:14-15).

3) Come si nasce di nuovo?

Torniamo al nostro passo di Giov.3:3-12. Rileggendo bene questo passo biblico, scopriamo quattro ulteriori particolari molto interessanti.

v.9= Primo particolare. Nicodemo non capì subito quello che Gesù stava dicendo.

vv.10-12= Secondo particolare. Gesù non ha chiesto a Nicodemo di capire, ma di credere che Dio voleva e poteva dargli una nuova nascita. Infatti, Gesù ha precisato che non si trattava di un linguaggio terreno, ma celeste (vv.11-12).

vv.5-6= Terzo particolare. Alla domanda di Nicodemo: "*Come può un uomo nascere di nuovo?*" (v. 4), Gesù risponde chiamando in causa due elementi importanti, l'acqua e lo Spirito (v.5). Ovviamente Gesù non stava parlando dell'acqua materiale, ma dell'acqua della Parola di Dio (Efes.5:25). L'acqua materiale non ha nessun potere di cambiare la vita di un uomo, anzi, non ha nessun potere di dare una nuova vita ad una persona corrotta dal peccato. E lo Spirito è, naturalmente, lo Spirito Santo (Tito 3:5). Non è perciò opera umana, ma opera della potenza di Dio. A tale proposito, il Signore Gesù fa una netta distinzione fra la natura umana e quella spirituale. Tutti i passi che parlano della nuova nascita fanno sempre risalire a Dio la potenza di questo miracolo (ad esempio: II. Cor.5:17-18).

v.8= Quarto particolare. L'azione miracolosa della nuova nascita, sfugge al controllo di qualsiasi persona, nello stesso modo che nessuno può controllare il vento. Dunque, quello di Gesù, non è un linguaggio umano; non è attraverso lo sforzo umano che possiamo capire e nascere di nuovo, è una rivelazione che possiamo solo accettare o rifiutare. Gli effetti sono realtà spirituali che vengono di conseguenza. A Marta che era disperata per la morte di suo fratello Lazzaro, Gesù ha detto: "*Se credi, tu vedrai la gloria di Dio*" (Giov.11:40). Il credere viene prima del vedere, e il credere è sinonimo di fede e di abbandono totale nelle mani di Dio, che è la verità.

4) Cosa determina la nuova nascita?

A questo punto il nostro dire potrebbe protrarsi a lungo, poiché la nuova nascita è base di tutte le benedizioni celesti. Noi però ne vedremo solo cinque delle più importanti.

a. Determina la vita eterna - Giov.3:15.

Non esiste vita eterna senza nuova nascita. Il contrario è perdizione eterna (Dan.12:2; Giov.3:3/b.; e 5/b.; Ebr.9:27).

b. Cancella tutto il nostro passato senza Dio.

È scritto: *"Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, son diventate nuove. E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione"* (II. Cor.5:17-18).

La fede nella persona e nell'opera redentrice del Signore Gesù, ha il potere di cancellare del tutto la nostra vecchia vita, nel momento in cui crediamo, proiettandoci verso un futuro glorioso. È sicuramente consolante sapere che tutto quello che di negativo abbiamo fatto nel passato, il sangue eterno del Signore Gesù lo ha cancellato definitivamente.

Questa verità non la posso capire con la mia razionalità; ma io credo fermamente che è proprio come dice la Parola di Dio.

c. Determina il passaggio dal regno delle tenebre al regno glorioso di Cristo Gesù.

È scritto: *"Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio"* (Coloss.1:13).

E nel verso precedente, come di un pezzo messo al suo posto giusto in un mosaico, è scritto: *"Ringraziando con gioia il Padre che vi ha messi in grado di partecipare alla sorta dei santi nella luce"* (Coloss.1:12). Chi ha messo in grado i credenti di Colosse (e quindi tutti quelli che, come i credenti di Colosse, mettono la loro fede nel Signore Gesù), *di partecipare alla sorte dei santi nella luce?* Forse le opere buone? Niente affatto! Ma solo Dio, nel quale la fede è stata riposta in modo incondizionato, come risposta al suo grande ed infinito amore, manifestato nella persona Benedetta del Signore Gesù!

Dunque, tornando al brano biblico di Coloss.1:13, notiamo come in questo passo non viene menzionata la nuova nascita, ma abbiamo il suo concetto, ossia il trasloco di tutti coloro che hanno posta la loro fiducia in Dio, passare dal regno delle tenebre al regno del Signore Gesù.

Gesù aveva detto a Nicodemo che senza nuova nascita non si poteva né vedere né entrare nel regno di Dio. Qui in Coloss.1:13, il regno di Dio è identificato col regno del Signore Gesù (vedi anche: Apoc.11:15). Infatti, scrivendo ai credenti di Colosse, Paolo parla di una speranza celeste.

Egli dice:

"Perché abbiamo sentito parlare della vostra fede in Cristo Gesù e dell'amore che avete per tutti i santi, a causa della speranza che vi è riposta nei cieli; della quale avete già sentito parlare mediante la predicazione della verità del Vangelo" (Coloss.1:4-5).

E come abbiamo precisato all'inizio di queste riflessioni, in nessuna delle 13 (forse 14) epistole scritte dall'apostolo Paolo, è fatta menzione di una duplice speranza, una terrena e una celeste. E non dimentichiamo che proprio l'apostolo Paolo è stato la persona che ha predicato l'evangelo in lungo e in largo a migliaia di persone. Ora se è vero che solo una piccolissima parte deve ereditare il cielo, cioè 144.000 persone, come mai l'apostolo non ne ha mai parlato? Non solo l'apostolo Paolo, ma anche l'apostolo Pietro non ha mai parlato di una speranza terrena. Ai credenti a cui egli scrive (e dico per inciso che quello che scrive Pietro ha valore anche per noi), porge l'invito a guardare ad una speranza celeste:

"Benedetto sia il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha fatti rinascere, ad una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per un'eredità incorruttibile, senza

macchia ed inalterabile. Essa è conservata in cielo per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la salvezza che sta per essere rivelata negli ultimi tempi" (I. Piet.1:3-5).

Il Signore ci ha riscossi "dalla potestà delle tenebre", non per farci vivere sulla terra, ma per farci essere eternamente con Dio nei luoghi celesti.

d. Determina la pratica della giustizia di Dio.

"Se sapete che Egli è giusto, sappiate che anche tutti quelli che praticano la giustizia sono nati da Lui". (I. Giov.2:29/b.).

Ecco un quarto importante risultato della nuova nascita. Sì, solo quelli che sono nati di nuovo possono praticare la giustizia. Nota bene, qui non è detto che tutti quelli che praticano la giustizia nascono di nuovo, ma piuttosto che tutti quelli che praticano la giustizia è perchè sono nati di nuovo.

Cos'è la giustizia? Per definizione giustizia è ciò che è giusto, equilibrato; ed è giusto solo quello che Dio dichiara essere giusto. Dunque, la giustizia è la base su cui fonda il nostro rapporto con Dio e col nostro prossimo. Perché tutto questo possa essere considerato giusto dal Signore, è necessario che sia avvenuta la nuova nascita.

e. Determina l'amore.

"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri; perché l'amore è da Dio, e chiunque ama è nato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato per noi l'amore di Dio: che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, affinché, per mezzo di lui, vivessimo. In questo è l'amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che Egli ha amato noi, e ha mandato suo Figlio per essere il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati"" (I. Giov.4:7-10).

Un'ultima riflessione la vogliamo dedicare all'amore. È l'ultima nel nostro studio, ma è la prima per grandezza e importanza. In questo passo vi sono almeno due considerazioni importanti.

In primo luogo, il passo dice chiaramente che solo chi è nato da Dio (Giov.1:11-13), può amare, nel senso biblico della parola. Chi non è nato da Dio non ha in sé l'amore di Dio (Rom.5:5). Perciò tutte le manifestazioni di affetto, più o meno buone, che esternano le persone mai nate di nuovo, sono il risultato di un sentimentalismo umano, ma non possono essere identificate come espressione dell'amore che scende dall'alto, e praticate da persone che sono nate dall'alto.

In secondo luogo, chi non è nato da Dio non potrà mai dire di conoscere Dio. Ecco come la verità biblica della nuova nascita, ribadisce il concetto di vita eterna. Infatti, lo stesso apostolo Giovanni, nel suo Vangelo dice: *"Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo" (Gio.17:3).*

Come possiamo notare da tutto questo, **la Bibbia si spiega con la Bibbia**. Non è straordinario tutto questo? Non è forse vero che se mettiamo insieme questi due passi, I. Giov.4:7 e Gio.17:3, vediamo enunciata la stessa verità, ma da due angolature diverse? Non penso che abbiamo bisogno di una grande intelligenza per capire come stanno le cose riguardo alla conoscenza del Dio che salva; e non credo neppure che abbiamo bisogno di chissà quale grande studioso per afferrare tutto questo. Se il nostro cuore è sgombro da pregiudizi e legami religiosi vari, non farà fatica a capire quanto sia semplice, almeno nella conoscenza, il piano della salvezza. Le difficoltà iniziano quando entrano in

azione i nostri pensieri e, soprattutto, il nostro orgoglio, che non vuole piegarsi alla chiara rivelazione del Signore. Ma, mentre l'orgoglio precede la caduta - dice la Parola di Dio -, l'umiltà precede la gloria.

Il Signore ti dia, cara anima, di scegliere la Parola di Dio; ti dia di abbandonare incondizionatamente la tua vita nelle sue mani pietose, e tu la ritroverai per tutta l'eternità. Queste promesse non ti sono fatte da uomini mortali, e neppure da buoni credenti evangelici, ma la loro garanzia è direttamente determinata dalla persona benedetta del Signore Gesù, Colui che ha di persona pagato per il tuo peccato.

Il Signore benedica il tuo cuore in Lui!

Conclusione.

La mia trattazione finisce qui. È vero ho preso molto spazio, ma credo che l'argomento lo richiedeva pienamente.

Facendo una rapidissima carrellata di tutto lo studio, abbiamo detto che in nessuna parte della Parola di Dio è detto espressamente e neppure implicitamente, che esistono due speranze diverse dove l'uomo salvato, realmente convertito al Signore, passerà la sua eternità, ossia una terrena e una celeste. E forse sarebbe anche sufficiente fermarci a questo punto. Ma come spesso fa la Parola di Dio, Essa non ci dice solo come stanno le cose, ma ci dà anche abbondanti spiegazioni esatte e convincenti, affinché anche la nostra ragione, oltre alla nostra fede, possa capire che l'Iddio della Bibbia è la verità.

L'apostolo Paolo che ha scritto quasi il 50% del Nuovo Testamento e che ha predicato l'evangelo a un numero svariato di persone di molte etnie, non ha mai fatto cenno di questa presunta dottrina. Lo stesso dicasi di tutti gli altri apostoli che hanno scritto il Nuovo Testamento. E, come abbiamo notato, neppure il Signore Gesù, il Principe di tutti i predicatori, ha mai asserito una cosa del genere: non lo ha fatto né esplicitamente, né implicitamente. L'unica distinzione che sia uscita dalla sua bocca (distinzione che anche gli apostoli hanno poi fatta), è quella di due popoli: uno di estrazione Giudaica ed uno di estrazione Pagana (cui apparteniamo tutti noi che non siamo Ebrei). Ma il Pastore Divino che guiderà i redenti di questi due popoli, è sempre il Signore Gesù, avendo anche uno stesso ovile, il cielo, in cui vivremo insieme (Giov.10:16). E dando un senso spirituale a tutto questo, l'apostolo Paolo arriva ad affermare (Efes.2), che i redenti dei due popoli, diventano uno solo, grazie alla croce di Cristo.

Dunque, se la distinzione di due speranze con relative collocazioni: una terrena e una celeste, non è stata fatta da nessuna parte della Scrittura: né dal Signore Gesù, né dagli apostoli, né dagli evangelisti significa che non possiamo e non dobbiamo farla neppure noi, se non vogliamo rischiare di porci arrogantemente al di sopra delle Scritture e di tutti i servi che lo Spirito Santo ha ispirato per redigere la santa Parola. Una cosa di così estrema importanza, che non presenta nessuna traccia biblica, non può che essere frutto della fantasia umana, uomini religiosi che non portano rispetto alla Parola che Dio ci ha dato dal cielo, ma che al contrario si pongono al di sopra di Essa.

Abbiamo visto come il concetto di terra, in modo particolare nell'Antico Testamento, e in riferimento al popolo Giudaico (di cui l'Antico Testamento parla), era strettamente legato alla terra promessa, Canaan. Molti passi veterotestamentari che parlano della terra, hanno una collocazione storica che riguarda il periodo millenario, periodo questo ben definito e limitato, appunto ai mille anni.

Abbiamo visto anche, che molti passi della Parola di Dio, parlano della terra dando ad essa un tempo limitato: la terra non sussisterà per sempre, ma anzi la sua fine coinciderà con la condanna degli uomini empì (Apoc.20:11). Subito dopo, ci sarà una nuova terra e un nuovo cielo.

Secondo la Parola di Dio esistono tre cieli, e la residenza di Dio si trova nel terzo cielo (II. Cor.12:1-3). E questa è anche una delle ragioni per cui la santa Parola parla di una sola speranza, quella celeste.

Gesù, il Figlio di Dio, è venuto nel mondo per aprirci le porte del cielo; egli stesso non ha mai parlato di una speranza terrena. Mettendo la nostra fede in lui, nella sua opera vicaria, egli assicura che nessuno potrà mai strapparci dalla mano di Dio (Giov.10:29-30).

La nuova nascita, sinonimo di salvezza e di vita eterna, non è una verità che si possa capire con la ragione umana, ma piuttosto che si deve accettare per fede. Tuttavia, senza nuova nascita, tutte le speranze dell'uomo si infrangono nel nulla o nell'incertezza in una terribile e angosciosa attesa di un verdetto che non si conoscerà fino alla morte.

La nuova nascita ci assicura la vita eterna nel cielo, poiché è una nascita che non dipende dai nostri genitori e neppure dagli sforzi che faremo per guadagnarcela, ma solo da Dio che opera in noi, nello stesso momento che noi abbandoniamo la nostra vita nelle sue divine mani.

Infine, la nuova nascita **non è un premio** che Dio dà a chi aderisce ad una religione o ad un movimento o organizzazione, ma una porta aperta per tutti coloro che desiderano attraversarla: la porta è Gesù, è solo il Signore Gesù, come lui stesso afferma con molta chiarezza e fermezza (Giov.10:9).

Mentre un premio è ciò che si è meritato o conseguito quale frutto di uno sforzo, il dono è qualcosa che si riceve gratuitamente: esso può essere solo accettato o rifiutato. E per quanto possa sembrare semplicistico, molte anime lo rifiutano proprio perché non hanno il coraggio di vivere in questo mondo di tenebre, come delle persone che non appartengono più a questo mondo, dimostrandolo con una condotta santa ed irreprensibile.

Dio mette davanti a noi la via della vita e quella della morte. Non esiste una via di mezzo: o scegliamo la vita o rimaniamo nella morte eterna (Giov.3:36).

Dio benedica i nostri cuori e sia potentemente glorificato in noi!